

RESOCONTO STENOGRAFICO

123^a SEDUTA

MARTEDÌ 26 APRILE 1988

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

I N D I C E

	Pag.
Congedo	4445
Commissioni legislative	
(Comunicazione delle assenze e sostituzioni)	4446
(Comunicazione di nomina di componenti)	4450
(Comunicazione di richieste di parere)	4446
Corte costituzionale	
(Comunicazione di trasmissione di atti)	4447
Disegni di legge	
(Annuncio di presentazione)	4445
(Richiesta di procedura d'urgenza)	
PRESIDENTE	4450
NICOLOSI NICOLÒ (DC)	4450
«Attuazione della programmazione in Sicilia» (396 - 144 - 187 - 328/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	4458
PIRO (DP)*	4458
RUSSO (PCI)	4462
CRISTALDI (MSI-DN)	4466
PURPURA (DC)*	4469
NICOLOSI ROSARIO*, Presidente della Regione	4472
Interrogazioni	
(Annuncio)	4447
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	4450
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	4451
PIRO (DP)*	4452
NATOLI (PRI)	4457
GRAZIANO (DC)	4458
Mozioni	
(Annuncio)	4449

(Rinvio della determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE 4450

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,15.

PIRO, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per la seduta odierna l'onorevole Giuliana.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Attuazione del diritto allo studio a favore degli studenti delle scuole elementari e medie inferiori e superiori» (499), dagli onorevoli Laudani, Parisi, Gueli, La Porta, Aiello,

Altamore, Bartoli, Capodicasa, Chessari, Colajanni, Colombo, Consiglio, Damigella, D'Urso, Gulino, Risicato, Russo, Virlinzi, Vizzini in data 22 aprile 1988;

— «Interventi nel centro storico di Palermo» (500), dagli onorevoli Capitummino, Nicolosi Nicolò, Gorgone, Ravidà, Di Stefano, Giuliana, Graziano, Ferrara, Mulè, Purpura, Diquattro, Errore, Galipò, Lombardo Raffaele, Rizzo, Spoto Puleo in data 22 aprile 1988.

Comunicazione di richieste di parere pervenute dal Governo ed assegnate alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute da parte del Governo e sono state assegnate alle competenti Commissioni legislative, ai sensi dell'articolo 70 bis del Regolamento interno, le seguenti richieste di parere:

«Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali, territoriali e istituzionali»

— Decreto Assessore per gli enti locali per la determinazione dei titoli e dei relativi criteri di valutazione per le assunzioni dal quarto livello in su presso gli enti locali della Sicilia, ex legge regionale 2/1988 (395);

pervenuta in data 28 marzo 1988;
trasmessa in data 22 aprile 1988.

«Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport»

— Comune di Termini Imerese. Richiesta deroga agli indici di densità edilizia - Legge regionale 78/1976 (402);

pervenuta in data 14 aprile 1988;
trasmessa in data 22 aprile 1988.

«Igiene e sanità, assistenza sociale»

— Unità sanitaria locale numero 60 di Palermo. Modifica deliberazione numero 312 del 9/10 dicembre 1986 (369);

— Legge regionale 16/86, articolo 18 - Piano della rete dei presidi per l'assistenza e il recupero dei soggetti portatori di handicap (397);

— Unità sanitaria locale numero 35 di Catania. Richiesta autorizzazione istituzione servizio di tossicologia nel presidio ospedaliero «Vittorio Emanuele» (398);

— Unità sanitaria locale numero 58 di Palermo. Modifica deliberazione numero 26 del 30 gennaio 1986 (399);

— Unità sanitaria locale numero 33 di Gravina di Catania. Modifica deliberazione numero 67 del 5 marzo 1985 (400);

— Unità sanitaria locale numero 16 di Catania. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti di organico (401);

pervenute in data 14 aprile 1988;
trasmesse in data 22 aprile 1988.

«Giunta per le partecipazioni regionali»

— Delibera Espi numero 15/88 - Ipotesi di accordo Espi - privati per la costituzione di una nuova società con apporto dell'impianto di Agrigento della controllata Lamberti Spa (394);

pervenuta il 14 aprile 1988;
trasmessa il 22 aprile 1988.

Comunicazione delle assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 69, quarto comma, del Regolamento interno, le assenze e le sostituzioni alle riunioni delle Commissioni parlamentari:

«Questioni istituzionali, organizzazione amministrativa, enti locali, territoriali e istituzionali»

— Assenze:

Riunione del 19 aprile 1988 (antimeridiana): Sardo Infirri.

— Sostituzioni:

Riunione del 19 aprile 1988 (antimeridiana): Campione sostituito da Capitummino, Firarello sostituito da Graziano;

Riunione del 19 aprile 1988 (pomeridiana): Firarello sostituito da Graziano.

«Finanza, bilancio e programmazione»

— Sostituzione:

Riunione del 19 aprile 1988: Cusimano sostituito da Bono.

«Agricoltura e foreste»

— Assenze:

Riunione del 14 aprile 1988: Ferrante - Lo Giudice Diego - Stornello.

Riunione del 19 aprile 1988: Errore - Ferrante - Lo Giudice Diego - Stornello - Vizzini.

— Sostituzione:

Riunione del 19 aprile 1988: Diquattro sostituito da Grillo.

«*Industria, commercio, pesca e artigianato*»

— Assenze:

Riunione del 19 aprile 1988: Leone - Lombardo Raffaele.

Riunione del 20 aprile 1988: Cicero - Leone - Lombardo Raffaele - Parisi - Santacroce.

— Sostituzione:

Riunione del 20 aprile 1988: Giuliana sostituito da Purpura, Mulè sostituito da Capitummino.

«*Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport*»

— Assenze:

Riunione del 19 aprile 1988: Colajanni - Susinni.

— Sostituzione:

Riunione del 19 aprile 1988: Paolone sostituito da Tricoli.

«*Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione*»

— Assenze:

Riunione del 19 aprile 1988: Burgarella - Leanza Salvatore.

— Sostituzione:

Riunione del 19 aprile 1988: Gueli sostituito da D'Urso.

«*Commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività delle Comunità europee*»

— Assenze:

Riunione del 19 aprile 1988: Burgarella - Burtone - Ferrante - Leanza Salvatore - Diquattro - Errore.

«*Commissione parlamentare per la lotta contro la criminalità mafiosa*»

— Assenze:

Riunione del 19 aprile 1988: Coco.

— Sostituzione:

Riunione del 19 aprile 1988: Cusimano sostituito da Bono, Spoto Puleo sostituito da Capitummino.

Comunicazione di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che:

«Con ordinanza numero 969/85

il Tribunale civile di Catania

Su ricorso della signora Rascunà Barbara contro Coco Giuseppe e c.

Visti gli atti

ha dichiarato

non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 5, numero 3 e 7 del decreto del Presidente della Regione siciliana 20 agosto 1960, numero 3 con riferimento agli articoli 3 e 51 della Costituzione nella parte in cui è prevista la ineleggibilità a consigliere comunale oltre i limiti di cui agli articoli 2, numero 8 e 3, numero 2 della legge 23 aprile 1981, numero 154,

ha sospeso

il giudizio in corso

ha disposto

l'immediata trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale».

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per gli enti locali, premesso che l'accordo nazionale di lavoro per i dipendenti degli enti locali (triennio 1983-1985), approvato con decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, numero 347, prevede all'articolo 41,

quale criterio per il calcolo del riequilibrio dell'anzianità, la valutazione in mesi degli anni di effettivo servizio maturati da ciascun dipendente alla data del 31 dicembre 1982 nella qualifica rivestita e nei livelli inferiori;

rilevato che gli enti hanno determinato il suddetto riequilibrio dell'anzianità dividendo in ventiquattresimi il valore delle classi e degli scatti di stipendio;

ritenuto che tale criterio è da considerarsi erroneo, in quanto una letterale interpretazione dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica numero 347 del 1983 conduce alla legittima conclusione che le operazioni di riequilibrio dell'anzianità vanno effettuate mediante la suddivisione in dodicesimi e non già in ventiquattresimi;

rilevato che il suddetto assunto trova peraltro conferma nella sentenza del 10 luglio 1986 del Tribunale amministrativo regionale 347 del 1983 conduce alla legittima conclusione che le operazioni di riequilibrio dell'anzianità vanno effettuate mediante la suddivisione in dodicesimi e non già in ventiquattresimi;

rilevato che il suddetto assunto trova peraltro conferma nella sentenza del 10 luglio 1986 del Tribunale amministrativo regionale di Lecce, che è intervenuto su una controversia insorta tra il Comitato regionale di controllo pugliese e l'amministrazione provinciale di Lecce;

considerato che diverse amministrazioni locali della Sicilia hanno già applicato correttamente il predetto articolo 41, rettificando, ove necessario, le deliberazioni di inquadramento, con apposito provvedimento regolarmente visto dall'organo tutorio;

tenuto conto che, invece, altre Commissioni di controllo della Sicilia resistono ad approvare atti di analogo contenuto;

ritenuto che, nell'ambito della medesima Regione, risulta illogica e discriminatoria un'applicazione difforme delle norme contrattuali, massimamente se riguardante il trattamento economico dei dipendenti degli enti locali, che trovano chiaro fondamento nella lettera della norma;

per sapere:

— quali iniziative intendano adottare perché ai dipendenti degli enti locali siciliani possa es-

sere assicurata una parità di trattamento attraverso una corretta interpretazione dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica numero 347 del 1983;

— se non ritengano necessaria l'emanazione di una specifica circolare, da inviare a tutte le Commissioni di controllo della Sicilia, allo scopo di pervenire ad una sollecita ed omogenea soluzione dell'argomento in sede di esame tutorio dei relativi atti, naturalmente nel senso della corretta applicazione dell'articolo 41 soprattutto, quale essa appare dalla chiara ed inequivocabile direzione dello stesso» (932).

PAOLONE - CUSIMANO - BONO -
CRISTALDI - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

«Al Presidente della Regione, premesso:

— che all'indomani del sisma del 1968 che colpì la Valle del Belice, nel quadro delle iniziative per consentire una ripresa ed un rilancio economico della Valle e delle zone circostanti, veniva decisa la realizzazione dell'autostrada A29 "Punta Raisi-Mazara del Vallo";

— che la realizzazione dell'autostrada non ha assolutamente creato le condizioni favorevoli sperate anche per il mancato intervento delle autorità governative che non hanno né stimolato né incoraggiato iniziative positive per favorire le comunicazioni ed i trasporti che avrebbero potuto creare condizioni favorevoli nella Valle del Belice e nelle zone circostanti;

— che molte delle strutture realizzate a suon di miliardi di lire si sarebbero potute evitare, mentre si sarebbe dovuto e potuto intervenire con strutture meno faraoniche e più adatte alle esigenze della zona;

— che il non avere completato l'arteria definita "Asse del Belice" ha di fatto vanificato ogni aspettativa legata al miglioramento delle comunicazioni statali, stante che lo stesso era stato concepito come necessario collegamento tra l'autostrada A29 ed i centri della Valle del Belice con le prospettive di un ulteriore prolungamento dello stesso asse verso i centri dell'Agrigentino;

— per sapere quali iniziative si intendano adottare perché, in rispetto alle legittime aspettative delle popolazioni, venga completato l'Asse del Belice e di fornirsi quest'ultimo e l'au-

tostrada "Punta Raisi-Mazara del Vallo" di tutti i servizi necessari e presenti in tutte le autostrade d'Italia» (934).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO - TRICOLI - VIRGA - XIUMÈ - PAOLONE - RAGNO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste per conoscere i motivi per cui nella sua ultima venuta a Ragusa ha creduto opportuno visitare solo il Consorzio dell'Acate e non ha ritenuto neanche di incontrare gli amministratori degli altri due Consorzi della Provincia di Ragusa (quello di Scicli e quello di Ispica), Consorzi che sono più estesi e più progrediti di quello dell'Acate e che stanno anche loro vivendo momenti di grande difficoltà, sia per la mancanza d'acqua sia per la difficile commercializzazione dei loro prodotti» (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*) (935).

XIUMÈ.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

— se è vero che il comitato della ex Cassa per il Mezzogiorno abbia fermato le liquidazioni delle pratiche, anche se complete e collaudate, riguardanti il progetto speciale numero 11 (agrumi), e, sui richiesta, pare, della magistratura, abbia richiesto la nomina di una commissione speciale per un riesame di tutte le prati che presentate;

— se quanto sopra è vero, perché tale commissione speciale non viene nominata, il che, ovviamente, comporta la mancata liquidazione dei contributi e dei mutui riguardanti opere già da tempo eseguite con conseguente aggravio a carico degli articoli di interessi e spese che di fatto vanificano i benefici del progetto stesso» (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*) (936).

XIUMÈ.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

PIRO, segretario f.f.:

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— quanti contributi siano stati concessi negli esercizi finanziari 1986, 1987 e 1988 in forza dell'articolo 57 della legge regionale 18 febbraio 1986, numero 3;

— chi siano stati i destinatari di tali contributi, specificando, per ciascun provvedimento, importo e motivazione» (933).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è già stata inviata al Governo.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

PIRO, segretario f.f.:

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che l'Assessore regionale per la sanità, con circolare dell'11 marzo 1988 nell'emettere direttive in merito all'applicazione, nel settore di sua competenza, della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, formula una interpretazione tendenziosa e riduttiva dell'articolo 2 della legge medesima;

rilevato che, in base a tale interpretazione, l'articolo suddetto avrebbe efficacia eccezionale e transitoria e regolerebbe l'obbligo dell'utilizzazione delle graduatorie solo per quelle approvate nel biennio 13 febbraio 1986 - 13 febbraio 1988, escludendo conseguentemente quelle approvate in data successiva al 13 febbraio 1988;

rilevato che l'interpretazione formulata dall'Assessore per la sanità può prefigurare un comportamento complessivo dell'Amministrazione regionale e degli enti, delle aziende e degli organismi indicati dall'articolo 1 della legge regionale numero 2 del 1988 nei confronti di quanto disposto dall'articolo 2 della citata legge;

considerato che obiettivo della legge più volte citata, come recita lo stesso titolo, è quello di dettare norme per accelerare le procedure al fine di rendere possibile l'assunzione del personale, consentendo il superamento degli attuali

tempi lunghi che frustrano le aspettative dei candidati e danneggiano la pubblica Amministrazione;

considerato che l'interpretazione riduttiva data dall'Assessore per la sanità creerebbe una situazione di discriminazione e di disparità fra candidati che hanno partecipato a concorsi con graduatorie approvate antecedentemente o posteriormente al 13 febbraio 1988, innescando inevitabili fenomeni di strumentalizzazione con l'evidente scopo di vanificare lo spirito e la lettera della legge regionale numero 2 del 1988;

impegna il Presidente della Regione

ad impartire alle amministrazioni ed agli enti indicati dall'articolo 1 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2 opportune istruzioni operative per la corretta applicazione della suddetta norma regionale, con particolare riferimento all'obbligo dell'utilizzazione delle graduatorie approvate anche in data successiva al 13 febbraio 1988» (51).

GUELI - PARISI - LAUDANI - VIRLINI - CAPODICASA - DAMIGELLA - LA PORTA - RISICATO.

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Comunicazione di decreti di nomina di componenti di Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che con decreto del Presidente dell'Assemblea numero 119 del 26 aprile 1988, l'onorevole Angelo Capitummino è stato nominato componente della seconda Commissione legislativa permanente «Finanza, bilancio e programmazione» in sostituzione dell'onorevole Angelo Errore dimessosi dalla carica;

che con D.p.a. numero 120 del 26 aprile 1988, l'onorevole Giuseppe Di Stefano è stato nominato componente della seconda Commissione legislativa «Finanza, bilancio e programmazione», in sostituzione dell'onorevole Sebastiano Purpura dimessosi dalla carica;

e che con D.p.a. numero 121 del 26 aprile 1988, l'onorevole Benedetto Brancati è stato no-

minato componente della quarta Commissione legislativa «Industria, commercio, pesca e artigianato», in sostituzione dell'onorevole Francesco Girolamo Giuliana dimessosi dalla carica.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge.

NICOLOSI NICOLÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI NICOLÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo la procedura d'urgenza per il disegno di legge numero 500, «Interventi nel centro storico di Palermo», annunciato nella seduta odierna.

PRESIDENTE. La richiesta di procedura d'urgenza sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 46, 47, 48, 49 e 50.

Non avendo ancora la Conferenza dei capigruppo determinato la loro data di discussione, le predette mozioni restano iscritte all'ordine del giorno dei lavori d'Aula.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Beni culturali ed ambientali e pubblica istruzione».

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, terzo comma, del Regolamento interno, di interrogazioni della rubrica «Beni culturali ed ambientali e pubblica istruzione».

L'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione non è presente in Aula.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo rispondere io alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione numero 211, «Restauro e fruizione della Chiesa Santa Maria di Mili San Pietro, sita nel territorio del comune di Messina», dell'onorevole Piro.

PIRO, *segretario f.f.:*

«All'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— la chiesa di Santa Maria di Mili San Pietro nel territorio del comune di Messina, rappresenta un bene architettonico normanno di notevole importanza in quanto fatta edificare da Ruggero I nel 1092;

— secondo uno studio sulla chiesa eseguito da studenti del corso di restauri della facoltà di architettura di Reggio Calabria (documentato da un articolo pubblicato nella "Gazzetta del Sud" del 17 ottobre 1986) il monumento attualmente si presenta in stato di completo abbandono; per sapere:

— quali urgenti misure intende assumere per sanare lo stato dei laterizi e per consolidare adeguatamente le mura e per la salvaguardia in generale del monumento;

— quali misure intende attuare per un "restauro di liberazione" che preveda la revisione delle soluzioni, considerate illegittime, dei restauri recenti;

— quali misure intende adottare, anche in collaborazione con l'Amministrazione, per il restauro urbanistico e ambientale e per la destinazione e fruizione pubblica del monumento» (211).

PIRO

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Regione ha facoltà di rispondere.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi,

con l'atto ispettivo presentato dall'onorevole Piro si chiede di conoscere quali urgenti misure si intenda assumere per sanare lo stato di grave pregiudizio in cui versa la chiesa di Santa Maria di Mili San Pietro in Messina, in considerazione dell'importanza del monumento e dell'indubbio valore architettonico ed urbanistico-ambientale dell'intero contesto.

Al riguardo va precisato che il monumento è sempre stato oggetto di particolare attenzione da parte della sovrintendenza competente, tenuto conto della sua origine normanna. Fin dal 1960 la Sovrintendenza per i beni architettonici ha effettuato perizie per la salvaguardia del complesso, in particolare le perizie numero 542 del 1960, numero 771 del 1964 e numero 14 del 1980.

Dall'esame del monumento si rileva come le condizioni statiche e l'intera consistenza dell'immobile possano definirsi buone. Diversamente è da dirsi, invece, per il complessivo stato di degrado della struttura, riferibile certamente all'uso improprio dei locali conventuali, di proprietà privata, utilizzati come stalle, ed anche a causa della abusiva costruzione di altri edifici a ridosso dell'immobile.

Con nota numero 2360 del 25 febbraio 1982 la Sovrintendenza di Catania, al fine di ovviare ai lamentati inconvenienti pregiudizievoli per l'intera struttura, ha denunciato le descritte condizioni al Pretore di Messina, nell'ulteriore considerazione che la zona ove insiste l'immobile risulta, nel piano regolatore generale, di rilevante interesse naturale e paesistico. Rimangono così affidate alla esclusiva competenza comunale la vigilanza sanitaria e la vigilanza urbanistico-edilizia che, pur richiesta, non ha finora offerto i risultati sperati.

Al fine di adottare gli opportuni interventi per la valorizzazione e la fruizione della chiesa di Santa Maria di Mili San Pietro, e fermi restando gli indicati obblighi comunali, la competente Sovrintendenza di Messina ha inserito nella propria programmazione triennale 1987-89, che è stata approvata dall'Assessorato dei beni culturali con nota numero 4/5 del 1987, numero 2434/6, ulteriori interventi finalizzati in particolare al restauro conservativo dei parametri murari, mentre sarà possibile un restauro, cosiddetto «di liberazione» solo a seguito degli interventi comunali e pretorili che ripristinino la originaria condizione del sito. Si propone per allora, come possibile, anche l'acquisizione del-

l'intero immobile ai sensi dell'articolo 21 della legge regionale 1 agosto 1977, numero 80.

Posso, quindi, assicurare, in base alle notizie che ho reso all'onorevole interrogante, che l'Amministrazione regionale, attraverso i propri organi tecnici, ha considerato e considera di particolare rilevanza storico-artistica ed architettonica la chiesa di Santa Maria di Mili San Pietro; in questo senso ha sollecitato gli organi comunali, anche attraverso la segnalazione al Pretore per i profili di propria competenza, per eliminare gli ostacoli che si frappongono ad una completa fruizione dello storico immobile. Per altro verso ha previsto in tempi brevi anche i necessari interventi conservativi, quelli attualmente realizzabili, in mancanza ancora di una piena disponibilità del luogo.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi ritengo soddisfatto della risposta, pur apprezzandola per la parte che lascia intravedere un interessamento, da parte dell'amministrazione regionale, attraverso la sovrintendenza, al recupero di questo importantissimo monumento. Infatti, come è stato citato anche nella risposta, si tratta di un manufatto costruito in epoca normanna, risalente al 1096; quindi, è un reperto quasi unico nel suo genere in Sicilia e credo in tutta Italia.

Devo rilevare tre cose. La prima è che la storia di questo monumento è esemplare; in questo caso non soltanto si è lasciato che si costruissero edifici abusivi, ma addirittura è stato possibile che parti integranti di un monumento venissero utilizzate come stalle. È evidente che fino a qualche tempo fa chi doveva vigilare non ha vigilato; chi doveva mettere in opera gli strumenti di dissuasione e di repressione, trattandosi della salvaguardia di un monumento, non l'ha fatto. È ben strano che a distanza, credo, ormai di oltre un anno e mezzo da quando è stata presentata l'interrogazione, non si sia ancora riusciti ad intervenire o a far intervenire le autorità competenti.

La seconda questione attiene al recupero di quella parte del monumento che è di proprietà privata. Si è fatto cenno alla legge regionale numero 80 del 1977, però non si dice se in effetti vi sia un riferimento operativo, con la relativa copertura finanziaria, o si tratti soltanto di

un'intenzione che allo stato attuale si può prendere soltanto per quello che è.

La terza osservazione è che bisognerebbe mandare avanti per intanto le cose che è possibile mandare avanti, cioè rendere realmente operativo l'inserimento di interventi di restauro conservativo, cui ha fatto cenno nella risposta il Presidente della Regione, nel piano triennale 1987-89. Ripeto e termino: bisogna fare in modo che, almeno quella parte di interventi che è possibile realizzare, sia effettuata; e quindi non manchino i finanziamenti, né intervengano altre questioni che possano inficiare gli adempimenti necessari.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 368, «Motivi del ritardo nella delimitazione del parco archeologico di Agrigento», dell'onorevole Natoli.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, *segretario f.f.*:

«Al Presidente della Regione, premesso che la legge di sanatoria all'articolo 25 prevedeva entro il 31 ottobre 1985 la delimitazione del parco archeologico di Agrigento, per conoscere:

a) se sono stati dati i pareri della Sovrintendenza ai monumenti e del Consiglio regionale per i beni culturali e in che data sono stati richiesti;

b) i motivi di così lungo ritardo» (368).

NATOLI

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Regione ha facoltà di rispondere.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione in questione l'onorevole Natoli chiede al Presidente della Regione di conoscere, con riferimento all'articolo 25 della legge regionale numero 37 del 1985, che è relativo alla delimitazione del parco archeologico di Agrigento, se sono stati dati i pareri della Sovrintendenza ai monumenti e del Consiglio regionale per i beni culturali ed in che data sono stati richiesti, nonché i motivi del ritardo, visto che l'articolo 25 della citata legge prevedeva che la delimitazione del parco venisse decretata entro il 31 ottobre 1985.

Al riguardo, anche se sono state molte le circostanze nelle quali in Aula si è approfondito questo tema, in relazione alla presentazione di ordini del giorno o in sede di discussioni di articoli di disegni di legge, anche del bilancio di previsione, si precisa, comunque, che l'approvazione dell'articolo 25 della legge regionale numero 37/85 ha richiamato l'attenzione, indirettamente, sul fenomeno dell'abusivismo edilizio all'interno delle zone archeologiche della Valle dei templi di Agrigento, sia della zona «A» che delle zone «B», «C», «D» ed «E», ma in particolare della zona «A», sottoposta a regime di assoluta inedificabilità.

Sulla necessità dell'intervento previsto dall'articolo 25 vi è certamente unanimità di consensi, ma va precisato - così come ho avuto modo di dire anche in sede di approvazione dello stesso articolo — che ci sono dei limiti ben precisi, all'interno dei quali questo intervento viene considerato possibile.

Il Governo ed il Presidente della Regione hanno sempre ritenuto che non si sarebbe proceduto alla decretazione del perimetro e quindi dei vincoli se non dopo avere acquisito tutti i pareri degli organismi nazionali (il Ministero dei beni culturali, il Consiglio nazionale per i beni culturali), oltre che i pareri indicati dal citato articolo 25, nonché le opinioni che il mondo della cultura nazionale ed internazionale certamente avrebbe espresso su una materia così delicata. In questa linea, peraltro, si era confortati da precise disposizioni nazionali, evidenziate in dettaglio dalla relazione del 14 ottobre 1985, con seguito al 7 novembre 1985, del professore De Miro, sovrintendente ai beni culturali di Agrigento.

Da queste relazioni si evinceva, innanzitutto, che la legge dello Stato numero 749 del 28 settembre 1966, all'articolo 2 bis, così recita: «La Valle dei Templi di Agrigento è dichiarata zona archeologica di interesse nazionale. Il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, determina con proprio decreto» (si ricordi che il Ministero dei beni culturali venne istituito nel 1975) «il perimetro della zona, le prescrizioni d'uso e i vincoli di inedificabilità».

Successivamente, come si evidenzia appunto dalla relazione del Sovrintendente, si sono succeduti i due decreti interministeriali, quello del 1968 e quello del 1971, che hanno stabilito il perimetro delle zone «A», «B», «C», «D» ed «E» ed i relativi vincoli di inedificabilità secondo

precisi parametri, vincolando la zona «A» ad un regime di assoluta inedificabilità. Va precisato che non possono essere confusi, come per l'articolo 25 della legge regionale, i concetti di perimetrazione del parco e di individuazione delle zone da sottoporre a vincolo differenziato, in quanto il parco sta a significare una zona demaniale che sarà gestita e fruìta secondo un'apposita legge, mentre le aree da vincolare non saranno sempre demaniali e, per larga parte, dovranno essere zone di rispetto legate al pieno godimento del parco. Non esiste, quindi, una coincidenza tra le aree da vincolare e le aree di perimetrazione del parco.

Va ancora precisato che l'articolo 23 della stessa legge regionale numero 37/85 esclude perentoriamente dalla sanatoria ogni area sottoposta a vincolo di inedificabilità, cioè ogni area vincolata sulla base della legge di tutela dei beni culturali, e subordina, inoltre, al parere del Sovrintendente le zone sottoposte al vincolo indiretto di cui parla l'articolo 21 della stessa legge.

Si sarebbe, pertanto, potuta determinare la paradossale situazione per la quale tutte le zone archeologiche siciliane, pur sempre elevatissime per importanza culturale, ma non tutte del rilievo della Valle dei Templi, sarebbero state meglio tutelate della stessa valle. Ed ancora, potrebbe verificarsi che l'abusivismo, talora in dimensioni limitatissime, in certe zone archeologiche siciliane, non possa essere sanato, mentre si potrebbe sanare l'abusivismo della Valle dei Templi, ed in modo specifico, quello della zona «A».

Sulla spinta della necessità di un intervento definitivo, ho ritenuto opportuno dare mandato al Consiglio regionale per i beni culturali, e per esso alla sovrintendenza competente, di studiare l'argomento e di riferire in dettaglio per pervenire ad una riunione dello stesso Consiglio, anche se questo è scaduto da anni, e il rinnovo non è stato ancora possibile a causa di un grave ritardo dell'Assemblea regionale per le nomine di sua competenza. Ho ritenuto, infatti, egualmente importante ed inderogabile che il Consiglio, pur in una situazione anomala di *prorogatio*, venisse riunito, anche per l'autorevolezza scientifica e culturale dei suoi componenti, al di là, appunto, del dato formale, comunque superabile, di una lunga *prorogatio*. Intanto, l'undici novembre 1985, ho presieduto ad Agrigento, presso la sede della Sovrintendenza, una riunione alla quale ho invitato tutti i rappresentanti degli enti interessati, nonché gli

Assessori regionali per i beni culturali e per il territorio.

Nella riunione è stato puntualizzato quanto segue: *A)* la necessità di acquisire tutti i pareri, a livello regionale e nazionale; *B)* il pieno rispetto dell'altissimo valore culturale della Valle dei Templi; *C)* l'istituzione del parco come occasione di pieno rilancio turistico-culturale; *D)* la necessità del potenziamento delle strutture ed infrastrutture culturali della Valle dei Templi.

Il 29 novembre 1985 si è riunito il Gruppo permanente di lavoro per i beni archeologici del Consiglio regionale per i beni culturali. Durante la riunione sono stati evidenziati i seguenti punti: *A)* la rilevanza delle normative nazionali rispetto a quelle regionali; *B)* le contraddizioni presenti nella stessa legge regionale; *C)* l'incompatibilità tra l'articolo 25 della legge regionale numero 37/1985 e l'eventuale decreto attuativo del Presidente della Regione con la legge Galasso, che vincola paesaggisticamente anche le zone archeologiche; *D)* che in ogni caso la zona «A» va rispettata anche per la sua naturale delimitazione, tra la collina della Rupe Athenea, il Cozzo Musé, Poggio Muscello, Maddalusa, Collina di Girgenti. Il tutto a semicerchio, come grande anfiteatro naturale sul mare, con al centro la collina dei Templi; *E)* che il parco identificato con questa zona «A», di assoluta inedificabilità, è pari a circa mille-duecento ettari; *F)* che la futura gestione del parco va affidata alla Sovrintendenza coadiuvata da esperti; *G)* la necessità di requisire al demanio tutta la zona «A», al di là dei trecento ettari già demaniali, al centro dei quali insistono i Templi; *H)* che si ponga in essere tutta una serie di iniziative per la costituzione del parco, con il potenziamento di tutte le strutture ed infrastrutture necessarie.

Il Consiglio regionale dei beni culturali nella sua seduta del 17 febbraio 1986, dopo lunga discussione, ha deliberato all'unanimità di prendere atto e valutare positivamente il deliberato del gruppo di lavoro archeologico del Consiglio regionale dei beni ambientali e culturali. Ha inoltre deliberato che, atteso l'interesse nazionale ed internazionale della Valle dei Templi, venga al più presto convocata, d'intesa con il Ministro per i beni culturali ed ambientali, ad Agrigento una seduta congiunta del Consiglio regionale dei beni culturali, integrato dai componenti del settore dei beni ambientali, anche per acquisire suggerimenti e propo-

ste in ordine alla migliore organizzazione e valorizzazione del parco della Valle.

Ai primi di dicembre del 1985 il Consiglio di settore per i beni archeologici del Consiglio nazionale per i beni culturali, presieduto dal professore Gullini, e di cui fanno parte i maggiori archeologi italiani, così ha deliberato: «Il comitato ben sa quanto sia stato grande in questi anni l'impegno dell'Assessorato e della Direzione regionale a tutela dell'inestimabile patrimonio archeologico e monumentale della Sicilia e come i parchi di Selinunte e di Agrigento, tra l'altro, costituiscano modelli di organizzazione di tutela. Non dubita, quindi, che i limiti del parco di Agrigento fissati con leggi dello Stato saranno semmai allargati e non ristretti; si permette, però, di soffermarsi sul problema della sanatoria che in un'area di tale rilevanza monumentale, unica nel suo contesto, paesistico e architettonico, riveste particolare delicatezza.

Infatti, legittimare, attraverso un condono, costruzioni abusive significa perdere la speranza di poter, in tempi più o meno vicini, eliminare ragioni di grave degrado di un contesto eccezionale. Inoltre, interventi non rispettosi delle norme di tutela del parco possono ingenerare, come è stato per il passato, nel caso della strada sul versante nord-orientale della Valle dei Templi, danni non solo di carattere paesistico, ma anche sul piano statico e geotecnico. Il comitato si permette, quindi, di auspicare che la nuova legge regionale serva, al «Presidente della Regione ed all'Amministrazione regionale a completare, attraverso una moderna e avanzata organizzazione di fruizione, la godibilità di un insieme unico al mondo. Il comitato ritiene di farsi interprete del mondo della cultura italiana, europea ed internazionale».

Nel dicembre 1985 su esplicita richiesta della Presidenza della Regione, a completamento del quadro complesso della vicenda di Agrigento, l'ufficio legislativo e legale ha reso un articolato parere che così può essere sintetizzato:

a) la Regione può intervenire sulla Valle dei Templi rispettando gli indirizzi e la linea di quanto determinato dagli interventi nazionali (leggi e decreti);

b) va comunque rispettata in pieno la qualificazione e la destinazione del luogo.

Ciò conferma, a nostro avviso, la linea di condotta finora seguita, cioè di agire comun-

que in sintonia con il livello nazionale, pur non derogando ai compiti che derivano alla Regione e al Governo regionale dalle specifiche competenze autonomistiche della Sicilia in materia di beni culturali. Al fine, poi, di dare corso a tutte le iniziative necessarie alla realizzazione del parco archeologico — e abbiamo insistito sulla differenza, almeno dal punto di vista dell'analisi del problema, delle aree sottoposte a vincolo e del parco archeologico — si può affermare che in questi ultimi due anni, onorevole Natoli, sono stati intrapresi importanti interventi volti appunto alla valorizzazione della Valle, che cercherò brevemente di sintetizzare.

In primo luogo c'è stato l'accreditamento nel bilancio ordinario della Regione di 30 miliardi alla Soprintendenza di Agrigento per procedere agli espropri necessari per acquisire al demanio i 1200 ettari della zona «A»; a partire dai 300 già demaniali, al cui centro insistono i Templi, sono già state espropriate, procedendo per cerchi concentrici, in modo da arrivare in ultimo alle zone costruite, aree fino a 750 ettari e si continua regolarmente con gli espropri. Inoltre circa due miliardi (e complessivamente sei miliardi negli ultimi cinque anni) sono stati utilizzati per campagne di scavo che hanno consentito ritrovamenti, come la recentissima scoperta di monete d'oro di epoca romana, di grande importanza; si è vicini ormai, e sarebbe una scoperta sensazionale, al ritrovamento del teatro di Agrigento.

È stato stanziato, inoltre, un miliardo per la definitiva sistemazione dell'impiantistica e della climatizzazione per il museo; è stata pressoché ultimata la sistemazione definitiva, per la fruizione del pubblico, dei due *antiquaria*, così come pure si sta perfezionando la consegna alla soprintendenza dell'hotel *Des Temples* acquistato dalla Regione, restaurato e destinato a sede della scuola superiore di archeologia e del laboratorio di scienze applicate all'archeologia, collegato con il centro regionale per il restauro. Tale sede già è stata utilizzata e lo sarà ancora in futuro, per mostre, convegni e incontri divenendo ormai un punto fermo per la vita culturale della città. La soprintendenza garantisce la custodia e l'apertura al pubblico e la cura del parco.

Sono questi i fatti precisi attraverso cui si potenzia la piena fruizione della Valle dei Templi, che non potrà essere mai vista come un bene di mero interesse locale. La soprintendenza, inoltre, ha ormai quasi totalmente comple-

tato un'ampia documentazione fotografica da cui si evince l'inderogabile necessità di acquisire tutti i milleduecento ettari della zona «A» facendo di questa il parco archeologico. L'Assessorato regionale dei beni culturali ha già definito un'adeguata ipotesi di lavoro relativa alla gestione del parco e sta predisponendo il materiale necessario per accedere ai finanziamenti delle leggi finanziarie e statali del 1987 e del 1988 espressamente previsti dal F.I.O. per i beni culturali. La sovrintendenza, durante le procedure di espropriazione, anche nel caso che si trovi di fronte a costruzioni, applicherà i parametri per il terreno agricolo, essendo, appunto, il costruito del tutto abusivo.

Da ultimo, con ordine del giorno numero 58 a firma degli onorevoli Russo ed altri, approvato nella seduta numero 106 del 27 gennaio 1988, l'Assemblea ha impegnato la Presidenza della Regione ad ottemperare tempestivamente al disposto dell'articolo 25 della legge regionale numero 37/85. Il Presidente, prendendo atto delle indicazioni contenute nell'ordine del giorno, ha aggiunto che qualsiasi intervento di modifica degli attuali vincoli «Gu-Mancini» per la Valle dei Templi non può prescindere dal parere del Consiglio nazionale per i beni culturali. Tale consiglio, come è noto, non è stato ancora rinnovato; pertanto, non è stato possibile concordare una data per l'esame congiunto, da parte del Consiglio regionale dei beni culturali e del Consiglio nazionale dei beni culturali, dei problemi connessi alla delimitazione del parco.

Questa Amministrazione ha già preso gli opportuni contatti con il Ministero dei beni culturali per sollecitare la fissazione della indicata riunione.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato il lungo intervento del Presidente della Regione e sono soddisfatto di questa ampia risposta, così precisa ed articolata; ritengo vada portata a conoscenza dell'opinione pubblica come elemento di chiarezza. Infatti l'interrogazione, del 9 aprile dello scorso anno, derivò da una mia visita ad Agrigento, durante la quale, nel corso di una serie di incontri, erano emerse argomentazioni molto contrad-

dittorie in ordine alla situazione della Valle dei Templi.

Detto questo, non posso fare a meno di rilevare che il Presidente della Regione ha parlato di contraddizioni presenti nell'attuale normativa regionale, così come ha insistito sull'esigenza di sintonia tra la legge regionale e quella nazionale. Se, dunque, tali contraddizioni esistono, vanno rimosse attraverso l'unica maniera possibile, e cioè la presentazione di un disegno di legge di iniziativa governativa che renda concreta questa sintonia.

L'ultima deliberazione del Consiglio regionale dei beni culturali risale al 17 febbraio 1986, quando prese atto delle conclusioni del gruppo di lavoro archeologico; ciò che io rilevo, e che poi si evince dall'insieme dell'ampia risposta, è proprio che su questi argomenti si arriva con estrema difficoltà a stabilire delle linee di condotta.

Sul piano procedurale ogni adempimento può anche essere posto in essere. La preoccupazione che mi ha indotto a presentare l'interrogazione, tuttavia, è un'altra: nel momento in cui il Presidente della Regione dà mandato al Consiglio regionale dei beni culturali, cioè ad un organo che in atto non esiste, di riferire, non vorrei passassero altri due anni, per poi magari ottenere lo stesso tipo di risposta, ottima, per cui — ripeto — mi dichiaro soddisfatto. Sul piano pratico, però, mancando la perimetrazione per le contraddizioni insite nella stessa legge, c'è il rischio che si continui a costruire abusivamente; è questo che bisogna evitare.

Voglio riprendere una frase della risposta del Presidente della Regione, laddove ha detto che le costruzioni abusive devono essere demolite e che anche in presenza di costruzioni i terreni vanno espropriati al prezzo del valore agricolo; in questo campo avrei voluto veramente maggiore fermezza. Qualcosa è stato fatto in parte; i deterrenti ci sono: il solo fatto che con molta pubblicità si proceda alle demolizioni, espropriando i terreni al prezzo del valore agricolo, significa veramente bloccare le situazioni di abusivismo. Ciò anche ferma restando la legge emanata due anni fa, a prescindere dal completamento dell'*iter* procedurale che abbiamo visto essere così lungo.

L'organo del settore archeologico del Consiglio nazionale dei beni culturali ha espresso un parere, con parole che il Presidente della Regione ha ripetuto, sottolineando cosa l'abusivismo edilizio nella zona della Valle dei Templi

comporti in termini di impoverimento generale del nostro Paese e al di là degli stessi confini nazionali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo dichiarandomi, anche se soltanto in parte, soddisfatto. La mia soddisfazione vuole essere un atto di fede, di fiducia, e spero che un certo tipo di vigilanza, nelle more della conclusione dell'*iter* procedurale richiamato dal Presidente della Regione, venga esercitata. Altrimenti questa mia fiducia sarebbe mal riposta.

Non vedo poi perché l'Assemblea debba continuare ad essere inadempiente nelle nomine di sua competenza. Il Presidente della Regione ha detto, in maniera esplicita, che l'Assemblea non si è fatta carico del rinnovo del Consiglio regionale per i beni culturali, così come non si sarà fatta carico di altre nomine. Non approfondisco il discorso in questa sede, anche perché, per il modo in cui l'argomento è stato introdotto, sembra quasi che la questione esuli dal contesto politico dei partiti, dei gruppi parlamentari, e per me il tutto resta un po' misterioso; in ogni caso ciò non costituiva oggetto della mia interrogazione.

Quello che sollecito è che sia data una divulgazione massima alla questione perché la mia impressione è che queste cose non siano note neppure nella città di Agrigento. Del resto ho appreso solo in questa sede molte informazioni in modo così ampio e mi sembra siano emerse molte contraddizioni sull'operato della Regione al riguardo.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 412: «Provvedimenti a favore degli insegnanti elementari comandati presso la Regione siciliana», dell'onorevole Graziano.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario f.f.:

«All'Assessore alla Presidenza e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se è intendimento del Governo regionale di estendere l'assegno mensile integrativo di quiescenza di cui all'articolo 9 della legge regionale numero 53 del 1985 agli insegnanti elementari in pensione dall'1 gennaio 1984 già nella medesima posizione di comando del personale statale percepitore di tale assegno, per sanare la discriminazione in realtà assurda se si

considera che gli insegnanti elementari operatori scolastici assistenziali sono stati trasferiti alla Regione "ope legis" mentre gli statali vi sono transitati, per opzione, a loro domanda e previo "nulla osta" dell'amministrazione statale di appartenenza;

— se sia necessaria una iniziativa legislativa per l'autentica interpretazione del combinato disposto dell'articolo 35 della legge regionale numero 41 del 1985 e dell'articolo 55 della legge regionale numero 145 del 1980, non essendo stata ancora liquidata agli insegnanti elementari comandati presso la Regione siciliana l'indennità di produttività decorrente dal primo gennaio 1984, per presunta incertezza interpretativa delle norme citate;

— se ritiene equa la equiparazione degli insegnanti elementari alla qualifica di "collaboratore" per le loro specifiche funzioni tecniche.

Essi sono stati immessi nell'amministrazione regionale in forza dell'articolo 8 della legge regionale numero 53 del 1985 cioè dopo 14 anni rispetto alle indicazioni dello Stato contenute nell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica numero 3 del 14 gennaio 1972, perdendo i vantaggi di carriera nel frattempo concessi ai dipendenti regionali dal 1972 per il passaggio alla qualifica superiore. Gli analoghi insegnanti d'oltrestretto sono stati inquadrati dalle regioni nella carriera direttiva.

Lo Stato, considerando atipica la funzione del docente, ne ha differenziato in meglio il trattamento economico, rispetto ai comparabili impiegati amministrativi, anche perché questi ultimi sviluppano la carriera in diverse qualifiche, mentre i docenti in un'unica qualifica, per conoscere:

— se non ritiene necessaria la soppressione del primo comma dell'articolo 9 della legge regionale numero 53 del 1985 per non subordinare l'intera liquidazione dell'indennità di buona uscita e della pensione al recupero dei contributi nei confronti dell'Enpas e dello Stato;

— per sapere se si intende estendere ai dipendenti regionali il recepimento dell'articolo 161 della legge dello Stato numero 312 dell'1 luglio 1980 concernente il computo, ai fini della buona uscita e della pensione, dei mesi di servizio trascorso dai dipendenti regionali dall'attribuzione dell'ultimo stipendio fino alla cessazione dal servizio, per osservare il principio

contenuto nell'articolo 14, comma *q*) dello Statuto speciale di autonomia siciliana;

— per sapere se si attivi una iniziativa legislativa per il computo dell'intera contingenza ai fini della liquidazione dell'indennità di buona uscita ai dipendenti regionali alla luce della sentenza numero 236 del 18 novembre 1986 della Corte costituzionale» (412).

GRAZIANO.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Regione ha facoltà di rispondere.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'atto ispettivo in oggetto si chiede di sapere quali iniziative di concerto gli Assessori regionali alla Presidenza e per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione abbiano intrapreso per estendere al personale insegnante elementare comandato presso la Regione siciliana taluni provvedimenti economici e previdenziali che sono già in vigore per il corpo docente elementare statale. In particolare, per quanto di competenza dell'Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, sono stati intrapresi nel tempo i doveri raccordi operativi con gli altri rami dell'amministrazione, nonché con gli organi legislativi competenti proprio per eliminare dubbi interpretativi sulle norme sostanziali al riguardo. A tal proposito si desidera specificare quanto segue.

Dopo apposite istanze il Governo regionale ha inserito nel disegno di legge numero 415 dell'87, concernente «disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'amministrazione regionale», in una apposita norma, all'articolo 22, l'estensione dell'assegno integrativo di quiescenza agli insegnanti già comandati presso i soppressi patronati scolastici. Superate poi alcune incertezze interpretative e sentito l'ufficio del personale della Presidenza, è stata liquidata dall'1 gennaio 1984 l'indennità di produttività in favore degli insegnanti elementari comandati presso la Regione siciliana, alla luce del combinato disposto degli articoli 35 della legge regionale numero 41 del 1985 e 55 della legge regionale numero 145 del 1980. Per quanto attiene all'equiparazione degli insegnanti statali provenienti dai soppressi patronati scolastici alla qualifica di collabora-

tore, va precisato che l'Assessorato regionale della pubblica istruzione ha da tempo evidenziato il problema e ne ha da ultimo sollecitato la soluzione con nota protocollo numero 235/6 C.1. del 12 febbraio 1988 inviata alla Presidenza nonché alla prima Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana perché sia tenuto in debito conto almeno per il prossimo contratto di lavoro.

La soppressione dell'articolo 9 della legge regionale numero 53 del 1985, utile a non subordinare l'intera liquidazione dell'indennità di buonuscita e della pensione al recupero dei contributi nei confronti dell'Enpas e dello Stato, è già prevista nel citato disegno di legge numero 415, all'articolo 22.

Anche per quanto attiene all'estensione ai dipendenti regionali dell'articolo 161 della legge numero 312 del 1980, «computo degli ultimi mesi di servizio ai fini dell'indennità di buonuscita e pensione», l'articolo 15 del disegno di legge numero 415 lo richiama espressamente.

Per quanto riguarda, infine, il computo dell'intera contingenza ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita ai dipendenti regionali, secondo il disposto della sentenza della Corte costituzionale numero 236 del 1986, si rinvia a quanto appositamente previsto all'articolo 16 del predetto disegno di legge.

Posso, quindi, assicurare l'onorevole interro-gante che, relativamente a quanto di propria competenza, per un efficace raccordo con l'Assessorato alla Presidenza, l'Assessorato regionale della pubblica istruzione ha stimolato tutte le iniziative necessarie alla estensione al personale docente elementare comandato presso la Regione siciliana, di tutti i provvedimenti indicati e contenuti nel disegno di legge numero 415 del 1987, che si auspica diventi al più presto legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Graziano ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente, anche se il provvedimento, purtroppo, arriva con notevole ritardo ed in un momento in cui ancora lo stesso *iter* del disegno di legge numero 415 non è ancora definito.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto quarto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Ricordo che il disegno di legge numero 374/A, «Approvazione del rendiconto generale dell'amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1984», iscritto al numero 1, resta accantonato.

Rimane accantonato anche il disegno di legge numero 386/A, «Approvazione del bilancio della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) per l'esercizio finanziario 1977», iscritto al numero due.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Attuazione della programmazione in Sicilia» (396 - 144 - 187 - 328/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge: «Attuazione della programmazione in Sicilia», (396 - 144 - 187 - 328/A), iscritto al numero tre.

Ricordo che la discussione generale del disegno di legge si è aperta nella seduta numero 121 del 21 aprile scorso.

È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che l'arrivo in Aula del disegno di legge sulla programmazione sia un momento importante di questa legislatura e di tutta la vita della Regione; se, però, l'importanza si dovesse giudicare o parametrare in relazione all'interesse ed all'attenzione che il dibattito ha suscitato in questa Aula, dovremmo concludere amaramente che si tratta di ben poca cosa, niente di più che una normale legge di *routine*, come tante se ne discutono e se ne approvano. Così non è, naturalmente! Infatti questo disegno di legge è stato valutato e viene presentato come una riforma importante, una «pietra angolare» rispetto alla complessiva fase di riforme che dovrebbe interessare l'Amministrazione regionale.

Dico subito che, per quanto ci riguarda, Democrazia proletaria esprime un giudizio critico sul disegno di legge quale risulta dal testo esitato per l'Aula: si tratta — a nostro avviso — di una riforma a metà, priva di alcuni ele-

menti indispensabili per la definizione di una politica di programmazione reale. Tra questi ci pare importante l'assenza del piano territoriale regionale ed, inoltre, la mancata previsione di procedure di valutazione dei progetti esecutivi che, a ben guardare sono del tutto assenti dal disegno programmatico. Non si possono certo assimilare ai veri e propri progetti esecutivi i progetti di attuazione, di cui non è del tutto chiara l'essenza e la funzione, o, ancora, il ruolo del tutto marginale che nella programmazione regionale hanno gli altri livelli di programmazione istituzionale, quello provinciale e quello comunale.

Al contrario, invece, il disegno di legge ci pare presenti orpelli, duplicazioni; c'è uno sventagliamento di funzioni e di sedi deputate all'espletamento di tali funzioni, di cui non appare chiara la necessità. La Regione — e questo tema mi pare, correttamente, sia stato posto, ad esempio, dall'intervento dell'onorevole Sardo Infirri — aveva già scelto il metodo della programmazione. La programmazione come metodo era stata già affermata con la legge regionale numero 16 del 1978, cioè di dieci anni fa: un arco di tempo, quindi, più che sufficiente per valutarne e misurare gli effetti. Inoltre, con la legge numero 16, oltre che la scelta della programmazione come metodo, erano già state tracciate anche le linee fondamentali della programmazione; ma tali linee fondamentali non hanno funzionato, non hanno impresso quella svolta e quella direzione di marcia che al momento dell'approvazione della legge numero 16 ci si attendeva. Credo che in questo momento sia importante chiedersi il perché. La domanda non è superflua o meramente retorica, dal momento che i primi due articoli del disegno di legge in discussione oggi, e quindi l'impostazione generale — perché nei primi due articoli sono contenuti gli scopi, le finalità, gli obiettivi che attraverso la programmazione si vogliono raggiungere, le scelte di fondo che la Regione intende compiere — ebbene questi primi due articoli, ripeto, ricalcano sostanzialmente, per alcuni passi importanti, addirittura in maniera pedissequa per alcuni periodi, l'impostazione della legge numero 16/78. Allora andrebbe spiegato meglio cosa garantisca che ciò che non ha funzionato fino ad oggi, funzionerà domani.

C'è, è vero, un significativo spostamento dalla legge numero 16/78 al disegno di legge in discussione: da un organismo esterno, quale era

il comitato per la programmazione, viene direttamente riferito al Governo il potere di impulso e di definizione del piano regionale di sviluppo, che viene scelto sempre come base della programmazione. Proprio la mancata individuazione della centralità del ruolo politico era stata indicata come uno dei fattori che hanno impedito in passato il «decollo» della legge numero 16.

Sfuggono, però, all'osservazione almeno due considerazioni di carattere generale. La prima è: come ha interagito la struttura politico-amministrativa regionale agli impulsi della programmazione, a quegli atti ed a quei tentativi che pure ci sono stati, che si sono susseguiti negli anni? Il giudizio si può esprimere in pochissime parole. Ha interagito male, anzi maleissimo! Al punto che si può senz'altro affermare che le strutture regionali hanno opposto il massimo della resistenza al metodo della programmazione, che importava allora — come a maggior ragione importa adesso — la necessità di una trasformazione profonda dell'apparato amministrativo, dell'organizzazione burocratica, nel senso dell'elevazione del livello di efficacia ed efficienza, del recupero di produttività, ma soprattutto nel senso del recupero pieno del concetto di servizio al posto di quello dell'esercizio del potere, piccolo o grande che sia.

La seconda considerazione attiene all'incrocio stretto dei due momenti tecnico-procedurale e decisionale-politico. Agire sulla procedura e sulla qualità tecnica dei piani e dei programmi ha senso e funziona solo in quanto si sia in grado di agire anche sui momenti decisionali a valle, cioè nelle fasi di esecuzione e, quindi, anche di decretazione.

Attraverso un'analisi condotta utilizzando il tanto deprecato strumento dei pareri che sono previsti da molte leggi (si tratterà di uno strumento deprecato, ma che almeno sono questo profilo si è rivelato preziosissimo), abbiamo potuto verificare la scissione talvolta, la distanza spesso, e comunque il permanere di enormi margini di discrezionalità nelle decisioni finali di spesa, pur essendo queste, o almeno dovendo essere queste, proiezioni finali di momenti di programmazione.

Dovremmo chiederci allora: l'attuale disegno di legge supera questi inconvenienti? È storia di questi giorni, così come io stesso ho denunciato in Aula, il caso dei dirigenti tecnici del ruolo provvisorio delle aree interne, esperti di

programmazione e valutazione, fino ad oggi quasi del tutto inutilizzati o comunque male utilizzati. Questo nucleo di dirigenti tecnici è uno strumento importante, nuovo per la Regione.

L'utilizzazione di questo strumento, anche solo per i rapporti extra regionali, avrebbe comportato una modificazione sostanziale nell'opera di individuazione, qualificazione e selezione dei progetti presentati per il finanziamento. Avrebbe quindi determinato condizioni oggettive per le scelte di priorità. Tutto il contrario di quanto, invece, è successo: è prevalsa la volontà politica, che ha determinato e imposto scelte non coerenti, scelte che nulla hanno in comune con i risultati di corrette procedure di programmazione.

Questo è il «problema dei problemi» che si pone quando si affronta il tema della programmazione come metodo, in Sicilia: ricomprendersi nelle procedure la fase di gestione, controllo e verifica dei risultati. In altri termini, è assente l'esame di coerenza e di raccordo iterativo fra il livello assessoriale ed i progetti di attuazione o programmi di settore.

Non vi è certezza — questa è la nostra opinione — che esista un minimo di valutazione tecnico-economica sulle gestioni assessoriali, che oggi (abbiamo esaminato in molti la questione in sede di discussione del bilancio di previsione) si fondano sulla geopolitica; gestioni che sono foraggiatrici di clientele, macchine polverizzatrici della finanza regionale.

Non rintracciamo alcuna valutazione sui progetti realmente finanziati, i soli, peraltro, che producono effetti sulle variabili strutturali e che dovrebbero tradurre in atto gli obiettivi di piano. Il contenuto realmente riformatore di una legge sulla programmazione in Sicilia si misura rispetto a questo. Ecco perché parliamo ancora di «riforma a metà» e perché non abbiamo lo stesso entusiasmo dell'onorevole Paolone nel ritenere che la gestione clientelare del potere regionale in Sicilia sia prossima a finire.

Rigida coerenza agli obiettivi e agli interessi generali, riforma delle strutture amministrative, abbattimento della discrezionalità: sono questi gli elementi decisivi; ma essi sono assenti o di essi non vi è certezza. Un disegno coerente di programmazione dovrebbe, poi, riconoscere tutti i flussi finanziari ed interessare tutti i livelli decisionali della spesa pubblica della Regione. Non è chiaro per niente, invece, come avvenga il processo, chiamiamolo così, di «inglobamento» delle programmazioni decen-

trate nel più generale disegno programmatico regionale. C'è solo un riferimento, contenuto all'articolo 11, nel quale si parla di un «coordinamento» che andrebbe fatto, o che dovrebbe essere fatto, dalla Direzione della programmazione tra gli interventi della Cee, dello Stato, della Regione e degli enti locali. Si tratta però, come si evince dalla formulazione dell'articolo 11, di un coordinamento meramente nominale, vago e non operativo. A nostro giudizio, bisognerebbe proprio fare il contrario.

Con la legge regionale numero 9/86 che ha istituito le nuove province regionali, si sono dati ampi compiti e si sono previste procedure di programmazione per le province regionali. In questo momento, cioè con l'attuale disegno di legge, noi siamo certi che si verificherebbero immediatamente sovrapposizioni di piani e di livelli di decisione.

Inoltre, una volta inviato il piano alle province, queste dovrebbero a loro volta tenere conto delle osservazioni dei comuni (la norma recita esattamente: «sentiti i comuni»); ma in che modo? Con le procedure della programmazione, previste dalla legge numero 9/86, e quindi anche attraverso un confronto con le forze sociali, o con delibere dei consigli comunali eccetera? Se così è, non v'è dubbio che si produrrebbero delle duplicazioni; se così non è, quale procedura deve seguirsi perché non si tratti di un momento meramente consultivo e si trasformi in una fase operativa?

Viene del tutto ignorato il peso che hanno i comuni proprio nella programmazione delle risorse. Sono, infatti, i comuni che, almeno formalmente, hanno il potere di pianificazione territoriale, anche se nell'esperienza siciliana questo potere si è trasferito ai costruttori abusivi. I comuni programmano e gestiscono i servizi sociali, programmano e realizzano opere pubbliche. Attraverso i comuni, non va dimenticato, passano flussi consistenti di spesa pubblica di provenienza plurima: regionale, statale ed anche sovranazionale. Tuttavia la programmazione dei comuni non viene tenuta in alcun conto dalla Regione.

Abbiamo riscontrato in Commissione antimafia, durante l'audizione dei sindaci delle Madonie (è stato un ritornello ripetuto praticamente da tutti i sindaci), come la programmazione triennale delle opere pubbliche sia un fatto che esiste solamente sulla carta. Tutti i sindaci, nessuno escluso, hanno denunciato l'inutilità del programma triennale, visto che gli Assessorati-

regionali non tengono in alcun conto le indicazioni o le priorità pure stabilite dai comuni per la scelta delle opere da finanziare e, quindi, per i decreti di finanziamento. Avere tagliato fuori i comuni non rende, dunque, del tutto parziale e non significativa la programmazione regionale? Ben si sarebbe potuto e dovuto, a nostro giudizio, prevedere almeno un coordinamento reale, operativo, e forme di confronto quali una conferenza permanente delle Regioni e delle autonomie locali.

Questo punto ci porta ad un altro elemento essenziale nella programmazione: la partecipazione democratica e dei soggetti sociali. È stata data una soluzione a questa complessa problematica attraverso l'istituzione del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro. La nostra posizione è contraria. Non può un organismo rappresentativo di categorie ed interessi particolari essere sostitutivo di un intero processo democratico. Qual è la reale rappresentatività delle forze e delle associazioni presenti nel Consiglio regionale dell'economia e del lavoro? Il confronto non va fatto solo con gli interessi organizzati, va fatto con la società civile, con le istituzioni locali, oseremmo dire, e lo diciamo, con i cittadini. In altre regioni, nelle procedure della programmazione è previsto che il piano sia messo a disposizione di tutti nei comuni e chiunque può prenderne visione; non solo, ma i cittadini possono anche presentare osservazioni e proposte di cui i comuni terranno conto quando a loro volta, attraverso i consigli comunali, esprimeranno le proprie.

La istituzionalizzazione del confronto e del dibattito, in un organismo composto su un modello corporativo e cristallizzato, oltre a superare di getto questioni che si sono poste ormai da tempo (ad esempio per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che ha una natura giuridica e compiti diversi, ma che è espressione della stessa filosofia), non esaurisce le questioni più articolate della partecipazione ai momenti decisionali, se non risolvendole in termini di consenso e di cogestione delle scelte. Tutto il contrario di quello che dovrebbe essere, almeno per i sindacati dei lavoratori, che dovrebbero invece organizzare e canalizzare parte del conflitto e dell'antagonismo sociale. Un modello di cogestione, per di più istituzionalizzando il ruolo delle categorie, non è, insomma, il modello di sviluppo della democrazia che noi abbiamo in mente.

C'è un punto decisamente positivo nel disegno di legge: si consente un maggiore indirizzo politico da parte governativa rispetto alla legge numero 16/1978 e, allo stesso tempo, si prevede un maggiore controllo parlamentare. Una corretta distinzione di ruoli e lo sviluppo di una dialettica reale fra decisione e controllo sulla decisione non possono che giovare alla nostra Regione.

Vanno però, a nostro avviso, evidenziati due problemi: il primo è che si delineano ulteriori distinzioni tra momento tecnico e momento politico, con l'evidente rischio di un nuovo aumento della discrezionalità.

Vi può essere l'ulteriore rischio di un'eccessiva proliferazione di nuove sedi di concertazione politica, sedi che si rivelino o si risolvano, anziché in chiave dialettica Governo-controllo, piuttosto in chiave di sfera di mediazione, nella moltiplicazione delle fasi e dei passaggi. A far diminuire l'area di questi rischi può contribuire la costituzione, di cui quindi vi è necessità, di quello che, intervenendo durante il dibattito sul bilancio dell'Assemblea, ho definito «ufficio o servizio della programmazione dell'Assemblea regionale», che agisca come supporto dell'attività parlamentare, su un piano non di decisione, ma, appunto, di verifica e di controllo delle decisioni del Governo.

Infine c'è un ultimo punto che intendiamo sottolineare. Si prospetta, così è stato detto, l'ipotesi di un ampio coinvolgimento delle forze intellettuali e del mondo scientifico siciliano, per cui tutto il disegno di legge è costellato dalla previsione di esperti come supporto dei gruppi di lavoro della direzione della programmazione; appunto si tratterebbe di gruppi di lavoro misti tra tecnici della direzione della programmazione e tecnici esterni. Sono previste, ancora, convenzioni con le università o istituti pubblici di ricerca; viene istituito il Comitato scientifico; viene prevista la possibilità — peraltro già contenuta nella legge numero 16/78 — di nominare almeno altri cinque esperti; c'è, poi, il personale dell'osservatorio presso le camere di commercio.

Se è necessario il coinvolgimento e l'utilizzo delle forze intellettuali e scientifiche, crediamo, però, che questa proliferazione di esperti e di sedi di apprendimento di esperienze e di scientificità costituisca un elemento positivo. Questo criterio si potrebbe rivelare, soprattutto se riferito a quella opposizione che da parte delle strutture amministrative regionali è stata

opposta alla programmazione, così come prevista dalla legge numero 16/78, un modo per svuotare di significato e di contenuto le procedure interne dell'amministrazione, cioè di svuotare di significato e di contenuto il lavoro della direzione della programmazione. Crediamo che se venissero effettivamente costituiti i nuovi gruppi di lavoro previsti, in seno alla direzione della programmazione, non sarebbe necessario prevedere la proliferazione di «cotantissimi esperti».

Concludo questo mio breve intervento sottolineando che in questo momento il giudizio di Democrazia proletaria sul disegno di legge è fortemente critico; almeno finora ci sembra si tratti di un'occasione mancata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad alcune considerazioni che colgono osservazioni di varia natura fatte nel corso del dibattito e anche al di fuori di questa Aula. Una prima domanda che è stata posta, che ci poniamo tutti (che un momento fa si poneva anche l'onorevole Piro nel suo intervento), è se questo disegno di legge, nel testo esistente per l'Aula dalla Commissione speciale, potrà soddisfare le esigenze che in tanti momenti si sono affacciate e soprattutto se — questa è l'essenza della domanda — si può essere fiduciosi che, una volta approvato il disegno di legge, inizierà un'epoca nuova per la Regione.

Onorevoli colleghi, essendo stato protagonista della legge numero 16 del 1978, avendo contribuito attivamente alla elaborazione di quella legge, avendo partecipato, poi, ad un'altra fase, ad un'altro momento dell'attività parlamentare nel 1982, quando si disse che la legge numero 16/78 non poteva operare e che era necessario modificare in qualche modo norme e procedure e allora venne approvato con un ordine del giorno dell'Assemblea il quadro di riferimento, e avendo partecipato ora a questo ulteriore momento, non mi faccio molte illusioni. Non mi faccio molte illusioni perché dieci anni non possono certamente passare invano; evidentemente qualcosa ha impedito l'effettiva attuazione della programmazione e, comunque, ha impedito che il metodo della programmazione diventasse il metodo di governo della Regione siciliana. Proprio sulla base di questa considerazione ritengo si debba guardare a questo

disegno di legge come ad un momento di ulteriore approfondimento di un dibattito che ormai dura da dieci anni; speriamo che con esso possa effettivamente iniziare un'epoca nuova della vita politica della nostra Regione.

Se non c'è stata programmazione, se il metodo della programmazione non è diventato il metodo di governo, certamente non lo si deve né alla legge numero 16 del 1978, né al quadro di riferimento approvato nel 1982. Piuttosto è mancata quella che generalmente viene chiamata «volontà politica»; tutto sommato, nel corso di questi dieci anni la programmazione è rimasta fuori dalla porta della Regione non perché questa o l'altra legge fossero più o meno valide, ma proprio in quanto non c'è stata una chiara volontà politica di programmare in maniera organica le risorse della Regione, di fare diventare, lo ripeto ancora, la programmazione metodo di governo.

Ecco una prima considerazione, onorevoli colleghi: anche se è previsto che il piano debba essere approvato entro un anno, è bene non farsi illusioni. Tanto per capirci, onorevole Presidente della Regione, ritengo avremo un *iter* di questo tipo: approvata la legge, nel corso del 1988 ci vorrà un certo periodo per definire il piano, quindi un altro periodo perché sia approvato in Aula ed ancora un ulteriore lasso di tempo, affinchè esso, com'è sancito nel disegno di legge, sia articolato in progetti di attuazione. Nella migliore delle ipotesi, quindi, dovremo attendere la prossima legislatura per avere una fase di programmazione vera e propria delle nostre risorse; ciò sarà inevitabile perché questi tempi sono nell'ordine delle cose.

Detto questo, occorre precisare, onorevoli colleghi, che il disegno di legge che viene presentato all'attenzione dell'Assemblea può certamente contenere qualche elemento di arretratezza rispetto al dibattito politico che su questa materia si sviluppa nel Paese.

Tuttavia, come è avvenuto per tante altre riforme, l'andamento di questi dibattiti costituisce sempre un fatto abbastanza strano, perché disserra sulle cose che non si fanno. In Italia non c'è programmazione, eppure c'è un dibattito vivace sulla programmazione. In Sicilia non c'è programmazione; se però usciamo da quest'Aula e ci confrontiamo con coloro i quali si occupano di queste problematiche, sicuramente ci sentiremo rivolgere un sacco di critiche in ordine al disegno di legge in discussione.

Bene, sono convinto che, attraverso questo disegno di legge, finalmente mettiamo un punto fermo. Mi auguro che nel corso di un anno — spero veramente che questo avvenga, onorevole Presidente della Regione — finalmente possa giungere all'esame dell'Aula, seguendo le procedure previste dal disegno di legge, il piano di sviluppo.

Il problema oggi è questo: riuscire a fare presentare il piano di sviluppo. Alcune previsioni forse potranno essere modificate quando l'Assemblea con legge approverà il piano; ma allora le eventuali modifiche normative verranno apportate non sulla base di un dibattito astratto, ma in relazione ad un piano, ad un programma già definito che, comunque, ci porrà dei problemi.

Voglio accennarne qualcuno. Per esempio abbiamo fatto una scelta, quella di approvare il piano per legge. Le critiche che ci vengono formulate al riguardo si basano sulla considerazione che un piano approvato per legge diventa molto rigido; la nostra è comunque una scelta. Sempre con riferimento alla fase successiva all'approvazione del piano, mi domando, ad esempio, se, alla luce dell'esperienza, non si porrà l'esigenza di rivedere le procedure di elaborazione del piano stesso, nel senso di introdurre procedure più snelle. Non mi pare, comunque, necessario, definire oggi questa problematica che, pure, ha una sua validità.

Ci rituneremo, onorevoli colleghi, al momento in cui avremo la possibilità di discutere del piano in termini di concretezza e potremo, in quella fase, anche apportare qualche modifica legislativa. Spero, quindi, che arriveremo a quella fase, senza impegnarci ora in una discussione che, pur potendo essere interessante o fornire degli spunti apprezzabili, ci farebbe soltanto perdere del tempo; dobbiamo evitare di alimentare un dibattito che sarebbe abbastanza sterile.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo ad approvare una norma che prevede l'approvazione del piano per legge e tutta una serie di procedure che riguardano sia l'approvazione del piano, sia la fase successiva. Credo anche, però, che il disegno di legge, oltre ad avere questa prima caratteristica, risponda ad alcuni problemi sollevati nel corso del dibattito. Vorrei fare qualche accenno. Si è detto che la legge non prevede la valutazione di impatto ambientale. Non è vero. Nel disegno di legge il profilo dell'impatto ambientale,

di cui si è parlato, è tenuto presente. Si è detto, poi, che il disegno di legge non prevede un collegamento con la programmazione predisposta, a norma della legge numero 9/86, dalle province regionali. Il problema, in effetti, si pone più per la legge numero 9/86 che non per questo disegno di legge; infatti dobbiamo avere chiaro un punto: i piani approvati dalle province potranno avere la loro efficacia se avranno un punto di riferimento nella programmazione regionale. Diversamente, onorevoli colleghi, si potrà avere anche uno sforzo interessante da parte delle province regionali, però con il risultato che ogni provincia camminerà per i fatti suoi, ogni provincia si farà il proprio piano senza un quadro di riferimento complessivo, che può venire soltanto dal piano regionale.

Per quanto riguarda le altre questioni a mio avviso meritevoli di essere sottolineate, una è certamente quella dell'utilizzazione finalmente programmata di tutte le risorse della Regione. Fino ad ora era abbastanza pacifico che quando si parlava di risorse regionali si facesse riferimento a quelle iscritte nel bilancio della Regione. Oggi si fa, invece, un passo avanti — non voglio dire un salto di qualità, ma certamente un passo avanti — nel senso che, attraverso le procedure delineate dal disegno di legge, si tende a ricondurre nel contesto del piano di sviluppo sia le risorse risultanti dal bilancio, sia quelle di provenienza extra-regionale. Mi riferisco alle somme provenienti dall'intervento straordinario per il Mezzogiorno, dalla Comunità europea, dal Fio, eccetera. In altri termini, attraverso le procedure che contempliamo in questo disegno di legge, si risolve un problema di non facile soluzione che è quello, appunto, di un ruolo di indirizzo della Regione, e quindi dell'Assemblea, in ordine all'utilizzazione di tutte le somme comunque disponibili ed alla programmazione di tutti gli interventi che interessano la Sicilia.

Certo, onorevoli colleghi, sono convinto che la materia della programmazione debba essere — e questo è un altro passaggio a mio avviso fondamentale — collegata a quella dell'impostazione dei bilanci, quello annuale e poliennale, e connessa alla modifica delle procedure di spesa. Non si può pensare ad una programmazione che non abbia anche questi risvolti.

In Commissione «Finanza» stiamo lavorando anche in ordine a questi aspetti e spero che, complessivamente, attraverso le norme concer-

nenti la programmazione e quelle che riguardano la spesa e il bilancio, si possa arrivare ad un corpo legislativo che, in qualche modo, consenta di risolvere problemi annosi della nostra Regione.

In questo quadro, sono stati sollevati, tuttavia, anche altri problemi politici non meno interessanti. Una prima questione, ritengo risolta positivamente dal disegno di legge, è quella relativa ai poteri del Governo e dell'Assemblea. Mi pare — lo ripeto — che nel testo in esame il disegno di legge risolva in larga misura tale problema. Nel momento in cui si pone con forza il tema di distinguere i poteri del Governo da quelli dell'Assemblea, credo che qualche chiarimento, sul terreno politico, sia necessario. Quest'esigenza di chiarezza, a mio avviso, riguarda in modo particolare, non tanto i poteri del Governo, quanto quelli dell'Assemblea. Non ho compreso il senso di una certa polemica, che è riecheggiata anche in Aula, relativamente al problema dei poteri di indirizzo e di controllo dell'Assemblea regionale. Sui poteri di indirizzo credo non ci sia da discutere, perché il piano dovrà essere approvato con legge dall'Assemblea regionale; l'argomento controverso — ed in questo senso, nel corso del dibattito, sono venute fuori una serie di considerazioni, forse un po' estemporanee, ma che comunque intendo riprendere — è l'ampiezza del potere di controllo dell'Assemblea. Onorevoli colleghi, ritengo che su questo punto dobbiamo metterci d'accordo, perché nel momento in cui si attribuisce al Governo un mandato molto più ampio di quello previsto dalla legge numero 16 del 1978 in materia di formazione e di attuazione del piano, non si può poi pretendere che i poteri dell'Assemblea restino quelli tradizionali, restino, tanto per capirci, quelli della presentazione di qualche interpellanza o di qualche interrogazione in ordine all'attuazione del piano.

Il disegno di legge ha risolto anche questo problema nel senso di avere attribuito all'Assemblea — prescindiamo per il momento dagli strumenti, se debba trattarsi di una Commissione o di un'altra — non soltanto il dovere-diritto di approvare il piano e le leggi connesse al piano, ma anche il dovere-diritto di controllare l'attuazione del piano, potendo fare tutto questo non in maniera occasionale. Il disegno di legge, infatti, prevede che, almeno ogni sei mesi, questo potere di controllo dell'Assemblea venga esercitato in maniera piena ed adeguata.

Mi sembra opportuno valorizzare questo momento, onorevoli colleghi; infatti proprio su questo terreno si introduce una normativa per molti versi innovativa e che peraltro si avvicina alla concezione tipica delle democrazie anglosassoni, che è appunto quella di una democrazia fondata sulla distinzione dei ruoli fra Esecutivo e Legislativo, ma in cui il potere di controllo del Legislativo sull'Esecutivo è un potere di controllo vero, reale. Ebbene, onorevoli colleghi, guai se si determinasse una mancanza di equilibrio fra i due momenti! In tal modo potremmo avere, lo ripeto, una situazione assurda, per cui, nel momento in cui l'Assemblea si spoglia di poteri propri, a favore dell'Esecutivo, non deve poi trovarsi priva anche di un potere di controllo, che invece essa deve esercitare ed esercitare pienamente. A mio avviso, la stessa nostra democrazia e la stessa azione di governo potranno ricavarne vantaggio se sarà garantito un incisivo controllo parlamentare, decisivo tanto per il funzionamento delle leggi, quanto per l'attuazione della programmazione.

Riguardo all'istituzione del Consiglio regionale dell'Economia e del Lavoro, a me pare che le norme del disegno di legge concernenti quest'organo traggano origine dalla necessità di avere un rapporto, nel momento in cui si sviluppa il processo di programmazione, con gli interessi organizzati. È pur vero che in una società articolata come la nostra non ci sono soltanto gli interessi organizzati (tanto per capirci, quegli interessi rappresentati dai sindacati dei lavoratori, dalle organizzazioni sindacali in generale). È molto probabile che il disegno di legge da questo punto di vista abbia qualche elemento di carenza; ritengo, tuttavia, che a questi processi di partecipazione non si dovrebbe pensare soltanto con riferimento al momento dell'approvazione delle leggi sulla programmazione, ma più in generale. Francamente penso che se dovessimo arrivare all'approvazione del piano con il consenso delle autonomie locali e di quelli che vengono definiti gli interessi organizzati, se, ripeto, si dovesse giungere all'approvazione del piano attraverso queste procedure, già sarebbe un passo avanti.

Onorevoli colleghi, da queste brevi considerazioni sulla natura del disegno di legge, a me pare vengano fuori fondamentalmente due problemi. Il primo problema è il seguente: attraverso il disegno di legge in discussione iniziamo un progetto che speriamo non venga inter-

rotto come quello che avrebbe dovuto avere inizio nel 1978, o come quello che, in qualche modo avevamo iniziato nel 1982. In che senso, dico, venga interrotto? Nel senso che, una volta approvata la legge, si trovino poi tante maniere, tanti modi, non dico per poterla «aggirare», ma per poterla vanificare nel corso degli anni.

Onorevoli colleghi, non vorrei trovarmi nelle condizioni di scoprire che anche questa legge, sebbene in qualche modo innovativa rispetto a quella del 1978, non consente di avviare in concreto il processo di programmazione. È questo, ripeto, il primo problema di fronte al quale ci troviamo, per cui dopo l'approvazione della legge secondo le procedure che abbiamo stabilito, compito del Governo dovrà essere quello di approntare rapidamente, entro i tempi previsti dalla legge stessa, il piano; su questo poi si potrà sviluppare un confronto fra le forze politiche e fra le forze sociali, ed inoltre si potrà anche affrontare il tema di un ulteriore approfondimento, di un'ulteriore modifica della legislazione in materia.

L'altra questione, onorevoli colleghi, è quella di rendere chiaro, una volta che sarà stato avviato questo processo di programmazione, quale debba essere il ruolo del Governo e quale quello dell'Assemblea. Non possiamo, in questo quadro, fare a meno di ritenere preminente il ruolo dell'Assemblea in ordine al controllo e all'attuazione della programmazione.

Voglio concludere con una notazione che non riguarda questo disegno di legge, ma attiene alla possibilità che abbiamo di approfondire questi temi, che certamente non sono di secondaria importanza. Vorrei rivolgermi al Presidente dell'Assemblea per dire questo: in Commissione abbiamo lavorato su questo disegno di legge in mezzo a mille difficoltà, impegnando, intanto, il personale ed i funzionari dell'Assemblea — come è naturale quando si tratta di elaborare testi legislativi di tanto momento — ed in questa occasione anche il personale della Presidenza della Regione. Tuttavia avverto la necessità in questa materia (programmazione, riforme) dell'ausilio dell'Università, di esperti, dai quali possa venirci un supporto, un *input*; magari, da un confronto con queste forze, potrebbero emergere profili che probabilmente abbiamo sottovalutato nell'elaborazione del disegno di legge. Ritengo che la Presidenza dell'Assemblea debba risolvere rapidamente questi problemi di supporto tecnico-scientifico se veramen-

te si intende approvare leggi di grande rispiro, soprattutto se si vuole affrontare il tema delle riforme in generale.

A mio avviso, la Presidenza dell'Assemblea dovrebbe affrontare due problemi: il primo è interno all'Assemblea ed è quello di valorizzare di più e meglio le strutture che ci siamo dati; l'altro problema è quello di consentire alle commissioni legislative, in modo particolare a quelle che si occupano di materie così importanti e decisive per l'avvenire della nostra Regione, di fruire dell'ausilio di esperti, di professori di università che diano l'apporto delle loro conoscenze professionali, in questo caso assolutamente necessarie. Non so come la Presidenza dell'Assemblea intenda risolvere la questione. Si è parlato di costituire un gruppo di esperti fisso, ovvero della possibilità di chiedere di volta in volta la nomina di esperti per l'elaborazione di quei disegni di legge per i quali si ravvisi la necessità di un supporto scientifico.

Il problema comunque esiste e va risolto. Diversamente, potremo incontrare delle difficoltà; magari il prodotto finale sarebbe stato lo stesso, onorevole Presidente dell'Assemblea, però una cosa è avere un testo legislativo che abbia a monte anche il conforto, l'ausilio, l'incoraggiamento, i suggerimenti del mondo scientifico e di quanti si occupano professionalmente di questi problemi, altra cosa, invece, è andare avanti così, in maniera un po' «artigianale», senza per questo offendere gli artigiani. Allora ho colto l'occasione per porre questo problema, anche perché in ogni caso si riporrà nel momento in cui dovremo esaminare altri disegni di legge. Per quanto riguarda il disegno di legge in esame c'è stato l'apporto di tutti i componenti la Commissione, il contributo di alcuni funzionari dell'Assemblea e della Regione, ma se ci fosse stato anche l'ausilio di altre esperienze, credo che sarebbe stata una cosa utile; si tratta, comunque, di un supporto necessario, almeno per l'avvenire.

Noi diamo un giudizio complessivamente positivo sul disegno di legge, pur avendo fatto alcune osservazioni che riguardano, più che il testo in esame, la reale, effettiva volontà di andare avanti sulla strada della programmazione. Ho detto anche che ci possono essere altri appuntamenti, soprattutto quello dell'approvazione del piano, per potere eventualmente correggere passaggi normativi che non sono molto felici o che, in ogni caso, possono porre qualche interrogativo.

Onorevoli colleghi, ritengo che con questo disegno di legge avremo la possibilità finalmente, dopo dieci anni, di riprendere un discorso interrotto subito dopo il 1978, e che è stato, poi, ripreso e nuovamente interrotto nel 1982. Spero che almeno nel 1988-89 questo discorso sulla programmazione possa essere definito e avviato concretamente.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare il disegno di legge in esame ci siamo chiesti se uno strumento quale quello di cui stiamo parlando sia sufficiente a dare una risposta positiva alle tante istanze che in questi anni sono state avanzate in questa stessa Aula a proposito della necessità di assicurare nell'andamento dell'amministrazione della Regione un metodo legato alla programmazione.

Non c'è stato dibattito in Aula, di interesse generale o particolare, che, di fronte ai problemi che l'attuazione di una legge incontrava, non si sia imperniato su questa necessità di rinviare ad un successivo momento un approfondimento sul funzionamento dell'intera macchina regionale, al fine di giungere ad uno strumento realmente programmatore. Al quesito che ci siamo posti abbiamo dato una risposta, e certamente la nostra risposta non è del tutto soddisfacente. Abbiamo rilevato e rileviamo ora in Aula, anche in relazione alle cose che sono state finora dette, che il disegno di legge si ferma ad affermazioni di principio, che non mette in moto meccanismi reali, che non crea situazioni certe che ci assicurino per il futuro che dai principi, dalle enunciazioni, si possa passare a strumenti pratici di programmazione.

Certo il disegno di legge è di somma importanza e sui principi in esso contenuti il Movimento sociale non può che essere favorevole, anche se non abbiamo difficoltà a dichiarare che esso si limita soltanto ad enunciazioni di principio e non assicura l'automatica messa in moto della reale programmazione. Ci si ferma alle fasi primordiali, rinviando a successivi momenti le vere scelte; è questo, a nostro avviso, il vero pericolo poiché si tratta di un disegno di legge che in qualche maniera deve disciplinare delle metodologie in base alle quali, ad esempio, alla fine del 1988, si dovranno com-

piere scelte in ordine a spese che superano i ventimila miliardi. Così stando le cose, non possiamo che richiamarci ad esperienze del passato. Cosicché, quando leggiamo nel disegno di legge che entro un anno il piano dovrebbe essere approvato, pensiamo a quello che è accaduto in passato non per piani così ciclopici, quale è quello oggetto di questo disegno di legge, ma persino per piccoli piani programmatici, particolareggiati. Penso, per esempio, che questo piano entro un anno dovrebbe essere approvato da quella stessa Regione che impiega oltre un anno per emanare le norme di applicazione della legge sulla pesca, un anno per mettere sulla carta una qualche circolare che consenta di spendere centosessanta miliardi. Se impiega un anno per emanare norme di applicazione per un tale piccolo problema, mi chiedo come si possa pensare che un anno poi sia sufficiente a programmare un meccanismo ciclopico che dovrà prevedere spese per oltre ventimila miliardi. Pensiamo anche a quelle piccole cose, che pure hanno costituito nella programmazione un qualche punto di arrivo, pensiamo ai piani particolari, ad esempio al piano regionale dei trasporti, che è stato un momento programmatore, anche se legato esclusivamente ai trasporti. Bene, quel piano regionale non ha trovato ancora attuazione; non esiste nemmeno una sede nella quale si sia cominciato a mettere sulla carta che cosa si intende fare. Da informazioni assunte all'Assessorato, pare che ci siano perfino difficoltà a garantire la copertura finanziaria per la stipula di eventuali convenzioni, che a questo punto diventano necessarie se effettivamente quel piano vuole trovare una applicazione.

Sinora la programmazione in Sicilia è stata un fatto esclusivamente settoriale, per di più circoscritto a pochissimi settori; addirittura, da quando la Regione ha espresso la volontà a parole di dotarsi di strumenti programmatore un po' più complessi, questi non hanno trovato realizzazione anche per mancanza di copertura finanziaria, ma soprattutto per mancanza da parte della stessa Regione di una cultura in grado di affrontare i problemi programmatore. Eppure in questi anni ne sono nati di comitati, di enti, di commissioni, di organismi tecnici, scientifici, di organismi culturali che avrebbero potuto determinare quelle condizioni nuove che si sperava di poter creare! Penso, ad esempio, che mentre la Regione siciliana non ha alcuna politica dell'ambiente, esistono ben otto organi-

smi consultivi che si pronunciano sui problemi dell'ambiente; lo stesso dicasi per quanto concerne l'emigrazione.

La Sicilia è quasi certamente la Regione italiana che ha il maggior numero di emigrati. Ben due organismi si occupano di emigrazione nella Regione siciliana; ci accorgiamo, però, come sussistano ancora casi di emigrazione dalla Sicilia verso i Paesi dell'Europa ed anche oltre l'Europa. Anche per quanto concerne l'avviamento al lavoro esistono una miriade di commissioni: la commissione regionale per l'impiego che consta di 28 membri; la commissione regionale consultiva per la cooperazione giovanile; il comitato tecnico per la cooperazione giovanile; la commissione regionale per la formazione professionale; il comitato di studio per i problemi giovanili; la commissione regionale per i problemi dell'occupazione giovanile. Una miriade di organismi e di comitati che dovrebbero pronunciarsi sui problemi dell'occupazione giovanile! Con quali effetti, rispetto alla domanda continua di occupazione che viene soprattutto dalle nuove generazioni?

Una miriade di altre organizzazioni esistono nel campo dell'agricoltura; nel settore delle miniere ci sono ben quattro organizzazioni per cercare di programmare qualche intervento; ma di programmazione non ne abbiamo vista. Nel settore della sanità esistono i comitati regionali per la programmazione sanitaria; il comitato regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze; il comitato regionale per la formazione del personale regionale, il comitato per l'assistenza sociale all'infanzia; il comitato tecnico-scientifico dell'osservatorio epidemiologico; il gruppo di consulenza per la riabilitazione dei soggetti portatori di handicap e numerosissimi altri.

Potrei continuare ancora a parlare di altri organismi, degli enti che sono stati creati, dell'Espi, dell'Eas, di tutti gli strumenti che sono stati a suo tempo ritenuti necessari e utili per poter provvedere alla realizzazione di meccanismi programmati. Alla fine invece ci rendiamo conto come questi strumenti non siano stati affatto sufficienti a garantire alcuna programmazione. Ci auguriamo che il provvedimento legislativo in esame sia uno stimolo per l'intero apparato regionale, che dovrà muoversi anche verso strade completamente diverse rispetto a quelle intraprese finora.

Si pensi alla confusione derivante dalla miriade di competenze assessoriali rispetto ad una

identica materia; si pensi anche alle piccole cose: ai tempi e alle procedure per ottenere una concessione demaniale marittima alla regione, dove nulla funziona come dovrebbe. Ci troviamo di fronte ad una Amministrazione regionale che perfino per il passaggio del demanio marittimo alla Regione non ha adottato tutti gli atti necessari e, conseguentemente, nascono conflitti di competenza. Si pensi poi alle acque, al territorio, ai beni culturali e al patrimonio edilizio. Ci sono fondati motivi per ritenere che, approvato questo disegno di legge, non vi sia la certezza di un positivo meccanismo conseguenziale. E del resto non è la prima volta che l'Assemblea regionale siciliana esprime volontà politiche legate alla necessità di assumere la programmazione come metodo di governo. Ci sono state numerosissime occasioni, numerosissimi dibattiti, soprattutto negli anni ottanta, che hanno evidenziato come il metro della programmazione dovesse necessariamente diventare il metodo per produrre politiche e amministrazione. Già nel 1982, per esempio, ma anche prima e successivamente sono stati approvati documenti molto ampi e si sono previsti meccanismi che, però, non hanno prodotto risultati positivi. Nei tanti dibattiti che si sono tenuti si sono auspicate diverse organizzazioni della Regione, diversi metodi di accelerazione della spesa: parlo di spesa e non di impegno di somme. Si è parlato di un diverso metro di affrontare il problema dell'occupazione con i progetti strategici che ora si chiamano progetti di attuazione; la definizione del piano agrario, anche in riferimento alle direttive della Comunità europea, è stato auspicato una miriade di volte in Aula e nella Commissione competente. In concreto, però, non è nato nulla: le attività produttive, le aree industriali, il problema delle aree urbane di grande estensione, il problema delle acque, la forestazione, la difesa del suolo, le zone interne, l'adeguamento della legislazione regionale volta a favorire i giovani, il coordinamento del bilancio dell'anno corrente con le previsioni dei bilanci triennali; sono tutti argomenti che non possono essere contestati.

Condividiamo le enunciazioni contenute nel disegno di legge, ma già in passato, almeno stando al punto di vista giornalistico, tante volte si è affermato che ormai la Regione aveva scelto la strada della programmazione. Una volta si è perfino giunti a quantificate le somme che dovevano essere spese in tre anni e si pensò a una previsione di spesa di 5.250 miliardi

per dare risposta alle esigenze emerse dal dibattito e manifestate attraverso le domande della gente.

La verità è che c'è una grande differenza tra ciò che si scrive e ciò che si realizza; infatti la realizzazione si scontra con un'assenza di cultura programmatica e va a braccetto con la quotidianità, con l'improvvisazione, con il clientelismo, con la politica dell'emergenza e della fretta. Uno dei grandi timori nell'esame di questo disegno di legge è legato poi alla paventata possibilità che si ritorni alla politica assembleare dei comitati di esperti senza esperti, dei comitati di «tuttologi» e quindi di «nullologi». Nell'esaminare l'articolato, onorevoli colleghi, anche a volere guardare al di là delle enunciazioni di principio, ci sono delle cose che non comprendiamo e che è bene che siano cassate anche attraverso lo strumento degli emendamenti; il Gruppo del Movimento sociale italiano-Desta nazionale ha presentato alcuni emendamenti con la speranza che riescano a rettificare il tiro per alcuni problemi. Per esempio, si prevede che il piano approvato abbia una durata triennale e che, in un certo senso, vada in parallelo con il bilancio triennale della Regione. Quali sono, tuttavia, le risorse che effettivamente debbono essere pianificate? Ci soffermeremo su questo argomento anche nella fase di presentazione degli emendamenti, perché pensiamo che le risorse finanziarie oggetto dello strumento programmatico debbano essere quelle che oggettivamente la Regione prevede di poter manovrare; non ha senso costruire castelli in aria e magari riprodurre a livello regionale quei meccanismi che, ad esempio, esistono nei comuni a proposito del piano triennale delle opere pubbliche, laddove una cittadina di 40 mila-50 mila abitanti prevede in tre anni l'acquisizione di risorse nell'ordine di quasi duecento miliardi. Tutti sappiamo che neanche il tre, il quattro per cento di quelle previsioni avrà una realizzazione concreta.

Ci sono alcuni aspetti legati soprattutto all'articolo quattro, che non ci convincono. Si tratta dei pareri che devono essere resi dai consigli provinciali, dai consigli comunali; all'articolo 4 si dice genericamente che bisognerà acquisire i pareri delle province e dei comuni. Noi pensiamo, invece, che per non esautorare i compiti istituzionali propri dei consigli rispetto a quelli delle giunte, si debba modificare la formulazione dell'articolo, nel senso di prevedere specificamente che i pareri vengano resi

dai consigli provinciali e dai consigli comunali. Anche su questo argomento presenteremo emendamenti. Del resto pure l'articolo 6 lascia sussistere qualche perplessità perché noi non pensiamo che il ridurre il numero dei soggetti istituzionali che partecipano all'*iter* procedurale, nella fattispecie facendo a meno di sentire le competenti Commissioni legislative dell'Assemblea, equivalga ad accelerare l'esame del piano. Riteniamo necessario presentare anche in questo caso un emendamento per evitare che la Commissione «finanza, bilancio e programmazione» diventi una super-commissione, in grado persino di esautorare i compiti istituzionali delle varie commissioni legislative permanenti.

A nostro avviso il piano, prima ancora dell'esame della Commissione «finanza, bilancio e programmazione», dovrebbe essere esaminato dalle commissioni legislative permanenti competenti per materia. Non vediamo per quale ragione l'esame semestrale dello stato di avanzamento e di attuazione dello stesso piano e la verifica di questo debbano essere effettuati esclusivamente dalla Commissione «finanza, bilancio e programmazione» ed invece non debbano essere coinvolte anche le commissioni legislative permanenti, ciascuna per la materia di propria competenza.

Tra gli articoli che non ci convincono c'è pure l'articolo 8, che prevede un nucleo di valutazione composto da personale dell'Amministrazione. Non riusciamo a comprendere onestamente i tre-quattro organismi che si prevedono. Non si capisce bene cosa sia, né quali traghuardi effettivamente si prefigga questo nucleo di valutazione composto da personale dell'amministrazione regionale. Ravvisiamo un conflitto potenziale di competenza tra questo nucleo e il comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 10, o con la stessa Direzione regionale della programmazione, prevista nello stesso articolo 10.

Potrei sollevare altre argomentazioni che saranno comunque oggetto di discussione quando si tratterà degli emendamenti. Ad esempio, ci siamo chiesti, a proposito del comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 10, perché si sia perfino quantificato il numero dei docenti universitari chiamati a farne parte.

Ci chiediamo perché si sia fissato il numero di sette e non si sia, invece, pensato di elencare le materie che verranno in discussione e la cui conoscenza è necessaria alla realizzazione di un piano programmatico.

Un altro problema interessantissimo che deve necessariamente far riflettere il legislatore si coglie, poi, all'articolo 14 del testo del disegno di legge esitato per l'Aula, laddove si dice: «Presso ciascuna camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura dell'Isola è costituito un osservatorio socio-economico provinciale», senza che si specifichi a cosa serva questo osservatorio socio-economico provinciale. A nostro parere costituirebbe un doppione delle camere di commercio. Infatti, quando furono istituite le camere di commercio si specificò che la loro funzione era proprio quella di costituire un osservatorio sull'economia delle varie province. Nella nostra proposta prevediamo che non si possa creare un osservatorio socio-economico provinciale facendo ricorso a personale esterno; piuttosto pensiamo di trasformare le giunte camerale presenti nelle camere di commercio, dove sono rappresentati tutti i settori, in un osservatorio socio-economico che avrebbe la possibilità di utilizzare il personale in atto dipendente della camera di commercio. In particolare, facciamo riferimento al personale dell'ufficio di statistica, presente in ogni camera di commercio, che trimestralmente provvede a redigere dei rapporti a seguito dei rilievi effettuati. Altri problemi naturalmente non è il caso di affrontarli nella discussione generale perché troppo particolari e perché devono costituire oggetto di chiarimento.

A proposito del consiglio regionale dell'economica e del lavoro, non possiamo però fare a meno di rilevare come alcuni ruoli vengano a mancare, mentre si inseriscono frettolosamente alcuni settori a danno di altri. Ad esempio, non riusciamo a comprendere — sarà certamente positivo per chi lo ha proposto — come ne possa far parte il presidente dell'unione regionale albergatori siciliani e invece non ne faccia parte anche, a titolo esemplificativo, il presidente dell'associazione regionale dei commercianti di pneumatici. Anche loro avrebbero necessità di essere rappresentati. Evidentemente altre argomentazioni hanno spinto i proponenti a prevedere inserimenti di questo genere.

Il ruolo della difesa dell'ambiente è limitato, mentre sarebbe bene che si prevedesse una presenza di ambientalisti in numero maggiore e con qualificate rappresentanze all'interno. Occorre evitare che nascano piani faraonici, destinati poi a scontrarsi non soltanto con problemi di carattere ambientale, ma anche con problemi legati alla salvaguardia del bene stesso,

dal punto di vista del patrimonio culturale ed ambientale. Queste sono perplessità in senso generale, che nutriamo nel momento in cui leggiamo questo disegno di legge.

L'ultimo aspetto, secondo noi fondamentale, si coglie in relazione all'articolo 25. Abbiamo serie preoccupazioni per quello che prevede il secondo comma dell'articolo 25, che recita testualmente: «Dalla data di approvazione dei progetti di attuazione del primo piano regionale di sviluppo economico-sociale, sono abrogate le disposizioni che prevedono il parere delle Commissioni legislative permanenti competenti per materia su atti di programmazione della Giunta regionale o degli Assessori». È un meccanismo infernale e pericoloso, anche perché in un certo senso contraddice i sistemi programmati già vigenti e scaturenti dall'applicazione della legge regionale numero 1 del 1979, della legge regionale numero 21 del 1985, della stessa legge numero 9 del 1986 e da altri piani particolareggiati che sono stati adottati. Ci auguriamo, quindi, che, al momento dell'esame degli emendamenti, il disegno di legge trovi un dimensionamento diverso e che la materia venga restituita al pieno controllo dell'Assemblea regionale.

PURPURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione costituisce indubbiamente un momento significativo nella vita politica della nostra Regione, sia perché cerca di cogliere un obiettivo lungamente perseguito e finora non raggiunto, sia, soprattutto, per il momento politico in cui si colloca. Fase politica di passaggio, di transizione, tra un modo tradizionale di essere, di rapportarsi delle forme politiche e della gente con le istituzioni, e un modo nuovo, più aderente ad una società in continua mutazione. Mi riferisco ad un nodo specifico che supera la stessa iniziativa per collocarla in un quadro, a mio avviso, più vasto e significativo quale è quello delle «nuove regole del gioco politico democratico» di cui da parte di tutti si avverte in modo pressante l'esigenza e che, quindi, non possono diventare fatto tattico o strumentale. Come sul piano nazionale, anche su quello regionale avvertiamo la necessità di nuove regole, di rifondare il rapporto politico e di rappresentanza

attraverso un forte impegno verso quelle riforme che rendano l'Istituto regionale adeguato al mutare dei tempi e correlato alle domande della comunità. In questo quadro più vasto e significativo va collocato il disegno di legge in esame, senza enfatizzazioni e senza banalizzazioni.

Il nodo non è certamente l'impianto del disegno di legge che pure ha impegnato lungamente la competente Commissione e che dalla stessa — ha fatto bene l'onorevole Vizzini a ricordarlo — è stato esitato all'unanimità; un complesso di norme che l'Assemblea può emendare e migliorare e che si prefissano nel loro complesso di razionalizzare la spesa, di ricondurla ad unità, finalizzandone gli obiettivi in base alle risorse della Regione, a tutte le risorse, sia quelle regionali che extra-regionali. Un disegno di legge semplice nel suo impianto che non va enfatizzato, dicevo, e nemmeno banalizzato fermando la nostra attenzione su alcuni punti minori dello stesso, quali, per esempio — è stato accennato — la presunta maggiore incidenza della Commissione «finanza» nel processo programmatorio, la riduzione di potere delle Commissioni di merito e degli stessi Assessorati o il quesito se il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro debba o meno essere presieduto dal Presidente della Regione. A mio avviso deve essere presieduto dal Presidente della Regione perché abbia, quanto meno, un'interlocuzione più immediata. Il punto non è questo, piuttosto se sia chiaro — certamente è chiaro al Gruppo della Democrazia cristiana — che l'avvio della programmazione resta legato ad alcune condizioni.

La prima è l'esistenza di una reale volontà politica di mettere in moto concretamente e nella sostanza questo impianto; la seconda condizione è che ci sia consapevolezza da parte di tutti che la programmazione è lo strumento principale per realizzare il disegno strategico attto a fare superare l'attuale condizione di marginalità strutturale della Sicilia nei confronti del resto del Paese e delle sue zone interne rispetto a quelle costiere e di pianura.

Finora il decollo della programmazione ha incontrato grossi ostacoli ed il suo avvio è rimasto penalizzato. Si riprende, pertanto, oggi un filo che sembrava interrotto, sospeso. Si pensi che sono trascorsi 10 anni dall'approvazione della legge numero 16 del 1978 che voleva rappresentare l'avvento di un nuovo metodo di governo e che gli unici tentativi in tutti questi anni sono stati l'approvazione da parte dell'Assem-

blea del quadro di riferimento 1982-84, il progetto di piano del 1985 che attualizzava il quadro di riferimento ed il piano per l'impiego delle risorse relativo agli anni 1985-87.

Il lungo tempo trascorso ci dà il senso delle difficoltà incontrate e talune osservazioni intervenute nel corso del dibattito mi convincono che il cammino da compiere sarà ancora lungo ed accidentato.

La programmazione, infatti, non è «neutra» e molto spesso anzi è «contro», in quanto metodo di organizzazione dello sviluppo, quindi, metodo di governo; parte da un disegno politico volto ad incidere sulla realtà modificando le linee di tendenza. Restare, oggi, ancorati a schemi tradizionali, ad un intervento pubblico settoriale e frantumato in mille rivoli, come è stato finora, non basta e, soprattutto, alla fine — a mio avviso — non paga nessuno.

A prescindere, infatti, da tutta la filosofia sulla programmazione, il disegno di legge al nostro esame suggerisce un metodo nuovo a tutti i livelli. Non si tratta di mettere camicie di Nessuno ad alcuno, ma di convincere tutti — senza tentazioni gattopardesche, onorevole Paolone — che è tempo, ormai, che vengano mobilitate in maniera unitaria tutte le risorse finanziarie regionali ed extra regionali, in una direzione progettuale che, purtroppo, finora è mancata.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, nell'incontro avuto a Villa Igia il 13 aprile scorso, ha avuto modo di approfondire i temi legati a questo disegno di legge, il cui significato politico — ha convenuto — va oltre la legge stessa e si inserisce in un più vasto contesto riformatore, di cui la programmazione è una tappa obbligata; in direzione, cioè di quelle riforme istituzionali che potranno dare nuova linfa al sistema, adeguando gli istituti alla dinamica del tempo.

Oggi, dunque, si riprende un cammino interrotto e lo si riprende in un contesto estremamente vivo, carico di significati, consapevoli che la strada intrapresa è l'unica che possa servire a recuperare credibilità, il solo modo per legittimarsi come classe dirigente.

I due termini «autonomia» e «programmazione» sono legati, a mio avviso, da un rapporto di intrinseca coerenza. L'autonomia, infatti, non può essere considerata sinonimo di velleitari smo, di orgoglio e di quotidianità, bensì come capacità di scelta a misura delle condizioni reali dell'Isola, nel quadro di una visione globale ed in armonia con le linee generali che l'intero Paese sviluppa.

L'autonomia ha bisogno di un disegno strategico di sviluppo per qualificarsi, per essere reale strumento di promozione sociale ed economica, per consentire ai cittadini una chiave di lettura ordinata di quanto avviene, di come e del perché avviene. Strumento indispensabile per superare le spinte particolaristiche, i bisogni marginali, le esigenze secondarie che in alcuni momenti sono divenute — pur senza specifiche responsabilità — esigenze e scelte primarie.

Metodo di governo, dicevo, cui va informata l'intera attività della Regione, per centrare gli obiettivi strategici che ad essa competono. Per non ripetere, onorevoli colleghi, gli errori del passato, i cui effetti negativi (insufficienza, duplicazione e distrazione di interventi) abbiamo potuto verificare.

È un dato di fatto che l'attuale complesso delle risorse regionali ed extraregionali viaggi su binari separati, spesso contraddittori, sui quali possono esercitarsi prelazioni estranee, a volte anche incomprensibili.

In questi giorni Pietro Cellino sul «Giornale di Sicilia» ha ripreso questo capitolo. La Regione siciliana può contare su almeno cinque fonti di finanziamento: il bilancio regionale, i fondi provenienti dalla politica di intervento per il Mezzogiorno, il Fondo per l'investimento e l'occupazione, i mutui della Cassa depositi e prestiti e le risorse, assegnate a vario titolo, che provengono dagli interventi comunitari. Questi flussi finanziari viaggiano su corsie separate, non trovano in atto alcun punto di coordinamento e di unità, creando meccanismi di distorsione abbastanza evidenti. Dice Cellino — e non si può non condividere quanto scrive — che: «Il giorno in cui si riuscirà ad avere una conoscenza preventiva della disponibilità dei vari flussi, da discutere magari contestualmente al bilancio della Regione, la conseguenza immediata sarà quella che bisognerà riscrivere, reimpostare lo stesso bilancio, e siccome il bilancio non è altro che il precipitato di una serie di leggi di spesa, bisognerà rifare buona parte della legislazione regionale e ridisegnare la struttura stessa della Regione nel suo attuale assetto». Questa è una verità inquietante, con la quale ci scontriamo nel quotidiano e sulla quale bisognerà intervenire con determinazione, superando le inevitabili recriminazioni, le lamentele, le critiche interessate che spesso nascondono una volontà negativa, una volontà derivata dal fatto che, per taluni as-

setti di potere, le cose, alla fine, stanno bene così.

Il disegno di legge che andiamo ad approvare — e che mi pare riscuota, nei principi e nelle finalità, il generale consenso — porrà fine a questo stato di cose e sarà il primo passo verso un più generale ed incisivo processo riformatore; costituirà una scelta che si riallaccia, che discende da quella fatta due anni or sono con l'approvazione della legge numero 9/86, sulla provincia regionale. Proprio la legge numero 9/86, tassello fondamentale della riforma della Regione, impone alla provincia di adottare il piano di sviluppo economico-sociale che deve passare al vaglio della Regione. Piano, quest'ultimo, che una volta approvato diviene prescrittivo per la stessa provincia regionale e, quindi, per la Regione, che è obbligata ad attrezzarsi, a dotarsi di un piano, a valutare la compatibilità dei piani provinciali con quello proprio. Un programma, quindi, che realizzi la riduzione ad unità della politica di spesa e nel contempo classifichi gli obiettivi che si pongono.

Il disegno di legge in discussione pone in primo piano, a mio avviso, il significato di una scelta non isolata, che riallaccia il filo interrotto con le altre leggi di riforma che ho citato e si proietta, incisivamente, verso quelle riforme istituzionali che dovranno dare un volto nuovo, più moderno, alla Regione, perché possa presentarsi con le «carte in regola» all'appuntamento con lo Stato. Una Regione con le carte in regola, che promuova una grande riflessione sullo Statuto e sulle norme di attuazione, ridiscutendo e ridefinendo il rapporto Stato-Regione; che prenda atto che grandi processi di modifica sono intervenuti ed altri ne stanno intervenendo, e fra gli altri il tipo di legislazione nazionale che trova meccanismi, poche volte esplicativi e molte volte subdoli, per comprimere e violare le competenze della Regione, assieme anche ad una politica dei grandi centri tendente ad applicare il *by-pass* all'Istituto regionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge segna indubbiamente l'avvio della programmazione come scelta politica e metodo di governo e costituisce, certo, il primo passo verso quelle riforme — l'ho detto poc'anzi — che dovranno dare un assetto più efficiente alla regione, un volto nuovo, più aderente ai tempi, più vicino ai cittadini. Non basta, però, l'approvazione di una legge, di questa legge; una

legge approvata, non è certo una legge attuata. Qualche esempio del passato non ci conforta.

Bisogna quindi, vigilare sulla sua applicazione, seguirne con impegno il percorso, perché una normativa di così incisiva importanza si scontrerà contro vischiosità, interessi ed abitudini consolidate che cercheranno di frenarne, se non di bloccarne, il cammino. Sarebbe un'altra occasione mancata per la Sicilia e per la sua classe dirigente, ossia per noi stessi. Concludendo, mi auguro e sono convinto che questo non accadrà perché, raccogliendo la sfida, sapremo proseguire lungo la strada delle riforme concrete che servano ad incidere profondamente sul tessuto socio-economico dell'Isola, avviando quel processo di modernizzazione idoneo a che la Sicilia compia quel salto di qualità che valga a farle colmare il secolare divario con le altre regioni del paese e sfati il luogo comune che ritiene la Sicilia come la terra «dove tutto cambia perché nulla cambia».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero iniziare questo mio non lungo intervento con una dichiarazione di ordine politico. Intendo esprimere la soddisfazione del Governo per l'avvio, e mi auguro la prossima approvazione, di questo disegno di legge che è il primo degli appuntamenti in materia di riforme istituzionali che questo Governo che presiedo si è dato, ritenendolo il terreno più utile e più propizio. In questo modo, per certi versi, abbiamo anticipato le dichiarazioni programmatiche del Governo nazionale che è nato per un confronto fra le forze politiche indirizzato, soprattutto, al cambiamento delle regole della democrazia e dei rapporti politici fra maggioranza ed opposizione. Lo considero un risultato positivo in sé, per il valore innovativo di questa legge; lo considero positivamente per il lavoro e per il confronto molto serrato che c'è stato con le opposizioni, in particolare, durante i lavori in commissione, con l'opposizione del Partito comunista.

Mi sembra ci sia stato uno sforzo reciproco tra la maggioranza e, in particolare, il Partito comunista, teso ad una «ottimizzazione» degli strumenti istituzionali, non più visti in una lo-

gica di interesse occasionale e contingente, di parte, ma visti, invece, come valore assoluto, non neutro certamente, ma indifferente rispetto al ruolo di maggioranza o di opposizione che una forza politica in un dato momento può svolgere.

Mi sembra che le convergenze complessive sull'impostazione del disegno di legge che si sono determinate non siano pattizie, né in una logica di permanente assemblearismo, di volontà di trovare necessariamente punti di composizione; credo al contrario che siano il risultato di una riflessione attenta, sia degli errori, delle deficienze del passato, che delle prospettive che vanno perseguiti — ripeto — a prescindere dalla responsabilità che attualmente ogni forza politica può avere.

Fatta questa dichiarazione ed entrando nel merito del disegno di legge, dico che non condivido le considerazioni che mi sono sembrate presenti in qualche intervento, secondo cui la programmazione della quale oggi parliamo sarebbe una specie di «minestra riscaldata» rispetto alla legge numero 16/78. Non è vero! Infatti il tentativo di utilizzare il metodo della programmazione, come metodo coerente e rigoroso di governo dell'economia siciliana, oggi mi sembra effettuato in maniera molto più realistica, facendo anche tesoro delle esperienze del passato. Ci sono delle notevoli innovazioni e sono stati introdotti alcuni punti di estrema chiarezza, che credo contribuiscono in maniera significativa a rendere più agevole l'utilizzo della programmazione stessa come mezzo di governo.

Quali sono i punti, a mio avviso, particolarmente innovativi, che vanno sottolineati? Innanzitutto uno concettuale, culturale mi permetto dire: il superamento della concezione un po' mitica della programmazione, intesa come strumento taumaturgico ed onnicomprensivo per risolvere i problemi di governo. Ritengo che il nuovo disegno di legge sulle procedure della programmazione parla, invece, da una valutazione estremamente realistica della programmazione stessa e affronti i temi dello sviluppo della Sicilia con alcuni riferimenti estremamente chiari e precisi.

Innanzitutto, la programmazione è uno strumento induttivo, che ha una sua dinamica rispetto alle variabili con le quali si deve confrontare e, quindi, non ha una sua strumentazione rigida e deduttiva che, molto spesso, non tiene conto delle condizioni nelle quali, appunto, si opera.

Secondo punto: la programmazione è uno strumento di governo dell'economia da parte dell'Esecutivo, che ha la responsabilità politica di governare. Riteniamo che costituisca un importante elemento di chiarimento politico e di funzionalità l'aver semplificato un'impostazione, che era prima triangolare, tra la funzione del Governo, la funzione della programmazione, vista come sede propria ed esterna alla responsabilità politica di governo, e la sede di controllo, di legittimità e di merito dell'Assemblea. Con il disegno di legge si passa, invece, ad una visione bipolare: una responsabilità riferita all'Esecutivo, per quanto attiene alla elaborazione del piano; una funzione di controllo e di coerenza che viene sviluppata dall'Assemblea e dalle sue articolazioni, funzione che viene oggettivamente potenziata, rispetto a quella che era la funzione preesistente dell'Assemblea e delle sue articolazioni.

Un'altro elemento importante mi sembra quello di una visione del piano regionale di sviluppo economico e sociale che, indicando obiettivi, priorità, tempi di attuazione, spesa e criteri di verifica, fa riferimento, però, a tutte le risorse disponibili della Regione. Quindi alle risorse proprie del bilancio regionale, ma anche, in maniera estremamente connessa, a tutte le disponibilità di cui la Sicilia può fruire attraverso l'intervento ordinario e straordinario dello Stato, della Comunità economica europea e, comunque, da fonti di approvvigionamento finanziario esterne alla Sicilia.

La programmazione è uno strumento, un metodo che vincola non solo il livello regionale, ma è cogente; è un riferimento preciso ed ineludibile, per tutti i centri di spesa che ci sono nella Regione, nella Istituzione regionale e sub-regionale. In questo modo la programmazione finisce con l'avere valore vincolante anche per i soggetti autonomi e privati dell'economia siciliana, che non possono non tener conto di una trama di coerenze e di obiettivi finalizzati, ai quali devono essere orientati non solo l'iniziativa propria del Governo e dell'Amministrazione regionale, ma complessivamente gli sforzi di tutta la comunità siciliana.

Dicevo all'inizio che la programmazione è uno strumento scorrevole ed introduttivo. Infatti si articola in piani annuali ed in piani di attuazione, con particolare riferimento a progetti, obiettivi integrati che si intendono perseguire. Si tratta di una impostazione che, certamente, su alcuni punti ripercorre la linea della

legge numero 16/78, ma che, per certi versi, ne innova profondamente lo spirito, oltre che la lettera.

Abbiamo con chiarezza detto che questo disegno di legge sulla programmazione non intende risolvere di per sé i problemi connessi ad un utilizzo finalizzato delle risorse, e, quindi, ad una coerenza rigorosa dell'azione di governo e della stessa iniziativa legislativa. È un disegno di legge che si colloca come una tessera, una tessera importante, ma sempre una tessera, di una manovra complessiva che si vuole portare avanti, e che ha essenzialmente due riferimenti connessi con le procedure della programmazione: da una parte il bilancio e le procedure di spesa; dall'altra la qualità e quantità della struttura burocratico-amministrativa della Regione.

In effetti, la procedura della programmazione, della quale parliamo in questo disegno di legge, ha una strettissima connessione con gli strumenti finanziari della Regione — dal bilancio di previsione annuale, al bilancio di competenza, al bilancio poliennale — connessione che è anche sottolineata dal binario parallelo lungo il quale cammina, da una parte la formulazione dei documenti della programmazione e dall'altra la presentazione dei documenti di bilancio, dei documenti contabili. C'è, insomma, una coerenza complessiva che diventa un fatto nuovo; il disegno di legge relativo all'accelerazione delle procedure di spesa va individuato come la sede propria per quello snellimento, dal punto di vista dell'utilizzo delle risorse, che consente di mettere in moto un meccanismo sinergico tra procedure della programmazione e procedure di spesa. Bisogna fare in modo, cioè, che gli strumenti della programmazione non costituiscano un ostacolo rispetto a quelli della spesa e che d'altra parte gli strumenti di spesa non contrastino con quelli della programmazione.

Si tratta quindi, a nostro avviso, di una visione più avanzata, più moderna, più realistica che si completa in questa manovra più generale di riforme istituzionali che dobbiamo portare avanti.

Mi permetto di dire che non è neanche vero che ci siano errori o limiti rispetto alla integrazione dei soggetti che devono partecipare alla realizzazione dei piani e quindi di una politica programmativa. Non è vero che c'è una scarsa attenzione alla funzione di indicazione e di contributo che può e deve esser data dagli stru-

menti degli enti locali sub regionali; mi riferisco alle provincie e ai comuni. Dobbiamo esser chiari in una cosa: la programmazione è, innanzitutto, uno strumento regionale; non possiamo per un verso rivendicare giustamente competenze per le province e per i comuni, dicendo che la funzione essenziale della Regione deve essere quella della legislazione indirizzata ai grandi processi di scelta, e quindi alla programmazione, e poi, contemporaneamente, rivendicare pezzi di programmazione che dovrebbero essere distribuiti ai livelli subregionali. Questa linea è una linea pericolosa, che rischia di farci oscillare tra due rischi, entrambi da evitare: il primo è quello di un decentramento all'infinito delle competenze, che porterà le istituzioni ad essere segmentate nella assunzione della loro responsabilità, quasi ad imitazione della polverizzazione che oggi registriamo nella stessa società, laddove ognuno degli interessi contrapposti vuole essere tutelato e vuole avere diritto di parola e di cittadinanza, mentre molto spesso si perde di vista la visione d'insieme dei problemi. Così viene meno il rigore di perseguire il bene comune non attraverso la sommatoria dei singoli interessi particolari, ma attraverso la visione generale, programmata e progettuale dello sviluppo e della crescita dell'economia. Questo, allora, impone chiarezza nelle responsabilità, impone di non commettere più gli errori del passato, che sono stati quelli di ritenere che la democrazia più compiuta sia quella in cui ognuno possa dire la sua su tutto, oppure che sia quella caratterizzata da una partecipazione che si estende spesso solo in superficie a macchia d'olio, con scarsa attenzione ai riferimenti, egualmente importanti, della efficienza e della globalità dell'azione politico-amministrativa. Riteniamo che un'azione di programmazione rigorosa debba essere esente dal rischio di inseguire questo concetto della partecipazione che porterebbe ad un ginepraio di veti, di pareri, di contributi che dovrebbero venire dalle varie articolazioni delle istituzioni regionali.

Allo stesso modo, d'altra parte, rifiutiamo una concezione che è l'esatto speculare opposto di quella della quale ho parlato, cioè la concezione di un centralismo monocentrico. Mi sembra che questo rischio sia evitato nel disegno di legge, che contiene una serie di precisi riferimenti alle province ed ai comuni, sia nel momento della partecipazione alla programmazione previsto all'articolo 5 del disegno di leg-

ge, sia della permanenza della funzione di programmazione propria che la nuova provincia regionale continua ad avere ai sensi della legge numero 9/86. Mi sembra, poi, che l'esigenza di partecipare venga salvaguardata dalla costituzione del Consiglio regionale della economia e del lavoro che niente altro è se non un aprirsi della Regione alle varie componenti della società, non per realizzare una specie di rappresentanza corporativa, oppure una nuova forma di assemblearismo, ma evidentemente per trovare una sede nella quale la linea di governo della Regione possa confrontarsi sul piano degli obiettivi, delle priorità, delle scelte strumentali, con i soggetti che vivono ed operano nella società siciliana e che mantengono la loro libertà di giudizio e di valutazione, in una posizione che certamente è dialettica. Non si persegue un coinvolgimento che vuole essere una specie di appiattimento unanimistico di quelle che sono responsabilità che, invece, rimangono chiaramente differenziate e che, per quello che ci riguarda, sul piano della programmazione riteniamo vadano riferite molto chiaramente al Governo. Ci sembra che questa azione di apertura e di partecipazione nei confronti della società siciliana possa essere realizzata attraverso la previsione di quei «terminali», di quei «sensori» che sono gli osservatori presso le Camere di commercio. Per queste diramazioni terminali c'è solo un'indicazione di principio nel disegno di legge, perché il Governo — e l'Assessore alla cooperazione che è presente può confermarlo — ha già pronto il disegno di legge di ristrutturazione delle Camere di commercio. Sarà certamente quella la sede più propria e più opportuna nella quale questa previsione di «terminale-sensorio» che la Regione vuole avere nei confronti del suo territorio, delle economie locali, potrà trovare la sua impostazione strumentale, coerentemente con la nuova impostazione che si vuole dare alle Camere di commercio. Si deve superare una visione ormai anacronistica di uno strumento che, per essere agile sostegno allo sviluppo dell'economia, deve cambiare registro, deve passare, cioè, da una struttura assolutamente rappresentativa e burocratica ad una dinamica e funzionale rispetto agli attuali bisogni di promozione, dell'imprenditoria siciliana.

Mi sembra, quindi, che ci sia una visione, una concezione generale sulla strumentazione della programmazione, che è la più avanzata e la più realistica possibile. Ovviamente, si trat-

ta di un obiettivo che non viene raggiunto con il disegno di legge, anche se con questo partiamo; lo diceva l'onorevole Russo ed è stato ribadito anche in altri interventi: non è che la programmazione diventi esecutiva per legge. Lo abbiamo verificato con la legge numero 16/78. Ci si era allora illusi, in maniera un poco illuministica, che bastasse affermarla, la programmazione, perché diventasse strumento di riferimento per l'azione della Regione. Così non è! Se è vero, come è stato detto, che governare e operare attraverso un disegno programmatico significa rivoluzionare, da una parte la logica di governo, ma dall'altra parte anche la logica di fare opposizione, è anche comprensibile che evidentemente si incontrino delle resistenze, delle vischiosità, dei limiti dovuti alla insufficienza della struttura. È per questo che il disegno di legge sulle procedure della programmazione deve essere rapidamente accompagnato dal disegno di legge sulle procedure di spesa, sull'accelerazione della spesa, dal disegno di legge sulla riforma dell'amministrazione centrale e periferica e dal disegno di legge sulle competenze del Governo regionale. È chiaro che, paradossalmente, la strumentazione di programmazione può diventare un ulteriore vincolo se non viene accompagnata da una progressiva dinamicità e accelerazione dei più generali processi di governo.

È una sfida che lanciamo con questa legge e che riguarda, innanzitutto, l'Esecutivo. Il Governo vuole accettare questa sfida, sapendo che lo strumento della programmazione non è facile, né agevole; crea problemi, diminuisce il potere dei singoli Assessori, la loro discrezionalità. Impone un utilizzo delle risorse, iscritte o meno in bilancio, per disegni programmatici finalizzati; impone un'accentuazione della gestione collegiale, della visione dipartimentale, che è il punto nevralgico di imputazione dei progetti di attuazione.

I progetti di attuazione non sono più singole leggi che vanno per competenza di settore, ma persegono obiettivi più organici e più generali, che implicano competenze interdisciplinari, interassessoriali e che, quindi, devono anche trovare immediatamente una disponibilità a ragionare in termini nuovi da parte dei componenti del Governo. Per altro verso implicano che, nei tempi più rapidi possibili, si porti avanti una legge che modifichi le competenze, trasformandole da competenze per settori tradizionali a competenze per obiettivi integrati che

ciacun ramo dell'Amministrazione deve perseguire.

Questo strumento, tuttavia, mi permetto dire, è una sfida anche per l'opposizione, perché si tratta di uscir fuori da un metodo, anche qui tradizionale, di fare opposizione o di creare e cercare consenso. Si tratta di perseguire, a prescindere dai ruoli che si rappresentano, una ottimizzazione dell'azione di governo, affidando nel contempo all'Assemblea una funzione importantissima e centrale di controllo politico, di controllo di merito, non perché si debba ritornare ad una concezione spartitoria dell'azione e dell'intervento della Regione, ma proprio in quanto, volendo andare avanti, si vuole guardare ad un equilibrio funzionale dei ruoli e dei compiti che a ciascun soggetto della programmazione devono essere affidati. Crediamo che su questa linea si debba andare avanti. Certo, senza ottimismi facili, superando anche impostazioni illuministiche proprie del passato, ma con la convinzione che il cambiamento della qualità dell'azione di governo, dell'utilizzo delle risorse regionali e, quindi, dell'efficacia del nostro intervento nella economia siciliana siano legati ad una capacità di una visione nuova che superi, come è stato ripetuto in molti interventi, le visioni particolari. Va superata una concezione del consenso visto come scambio legato al piccolo intervento, all'azione clientelare, all'obiettivo non inserito in maniera strategica all'interno di una visione generale dello sviluppo e della crescita della Sicilia.

Cambiare le regole del gioco significa anche dare progressivamente trasparenza e moralità all'azione politica. Abbiamo, in tante circostanze, insistito sulla necessità di un rafforzamento qualitativo e quantitativo della pubblica Amministrazione come presidio fondamentale per un'azione efficace contro la criminalità mafiosa e contro tutte le forme di collusione palese ed occulta che si possono determinare con i centri di potere esistenti nella nostra Regione. Riuscire a ragionare in questo spirito nuovo, vedere la logica molto pregnante dei controlli non come un uso strumentale per imbrigliare l'azione del Governo, ma come un elemento di verifica permanente, rigorosa, per raggiungere obiettivi che sono della maggioranza e della opposizione, mi sembra il vero salto di qualità attraverso il quale si può e si deve aprire un nuovo corso in Sicilia. Tutto ciò, certamente, è in larga parte legato alla capacità di condurre a

termine le riforme istituzionali, ma anche dipende dalla tensione politica e morale che ciascuna forza politica metterà nel portare avanti i processi di attuazione delle leggi di riforma che, mi auguro rapidamente, con il buon inizio di questa legge, l'Assemblea, nei prossimi mesi, vorrà approvare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale del disegno di legge.

La seduta è rinviata a domani, mercoledì 27 aprile 1988, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 46, 47, 48, 49 e 50.

III — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera *d*), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 51: «Diramazione di istruzioni e di direttive per la corretta applicazione della legge regionale numero 2 del 1988 in materia di pubblici concorsi», degli onorevoli Gueli, Parisi, Laudani, Virlinzi, Capodicasa, Damigella, La Porta, Risicato.

IV — Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge:

— «Interventi nel centro storico di Palermo» (500).

V — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Cooperazione»):

Numero 423: «Subordinazione della concessione dei contributi regionali ai proprietari delle tonnare all'impegno degli stessi di immettere nel mercato in-

terno quantità sufficienti di pescato», degli onorevoli La Porta, Vizzini;

numero 514: «Emanazione delle norme di applicazione ovvero di circolare esplicativa concernenti la legge regionale numero 26 del 1987», dell'onorevole Cristaldi;

numero 818: «Esplicitazione delle ragioni che ostano all'emanazione delle direttive di cui all'articolo 31 della legge regionale numero 26 del 1987, con eventuali modifiche della stessa qualora si appalesassero difficoltà interpretative», dell'onorevole Cristaldi.

VI — Discussione dei disegni di legge:

1) «Approvazione del rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1984» (374/A) (*Seguito*);

2) «Approvazione del bilancio della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) per l'esercizio finanziario 1977» (386/A);

3) «Attuazione della programmazione in Sicilia» (396-144-187-328/A). (*Seguito*);

4) «Interventi a favore delle aziende agricole colpite dalle avversità atmosferiche dell'aprile 1987 fino al febbraio 1988» (367-373-393/A - Norme stralciate);

5) «Proroga della validità dell'iscrizione nel soppresso albo regionale degli appaltatori» (454/A).

La seduta è tolta alle ore 20,05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

Grafiche RENNA S.p.A. - Palermo